

DXXXVIII. SEDUTA

MARTEDÌ 21 NOVEMBRE 1950

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Autorizzazione a procedere in giudizio (Domanda)	Pag. 20962
Congedi	20961
Disegni di legge:	
(Deferimento a Commissioni permanenti)	20962
(Trasmissione)	20962
Disegno di legge d'iniziativa parlamentare (Presentazione)	20998
Disegno di legge: « Proroga al 31 giugno 1951 del termine per la presentazione al Parlamento dei rendiconti generali dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1943-44 al 1949-50 » (1176) (Discussione e approvazione):	
MOTT, relatore	20970
GAVA, Sottosegretario di Stato per il tesoro	20970, 20971
CERRUTI	20971
TONELLO	20971
Disegno di legge: « Istituzione dell'Istituto Nazionale Luce » (525) (Discussione):	
LAMBERTI	20972, 20987, 20991, 20993
MENOTTI	20976, 20984, 20986, 20988
LOCATELLI	20978, 20997
RICCIO, relatore	20979, <i>passim</i> , 20998
ANDREOTTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio	20980, <i>passim</i> , 20998
DONATI	20985, 20995
Rizzo Giambattista	20985
BORROMEO	20986
Rizzo Domenico	20986, 20990
LANZETTA	20986
GASPAROTTO	20986
LODATO	20990
TUPINI	20992, 20997
ZOLI	20995
BENEDETTI Tullio	20996
ALBERTI Giuseppe	20996
TOMÈ	20996
Interpellanze (Annunzio)	20999

Interrogazioni:

(Annunzio)	Pag. 20999
(Svolgimento):	
GALATI, Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni	20964
ROMANO Antonio	20965
VACCARO, Sottosegretario di Stato per la difesa	20965
BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno	20966
FIORE	20966
TOSATO, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia	20968
GRAVA	20969

Ordine del giorno (Inversione):

GAVA, Sottosegretario di Stato per il tesoro	20970
--	-------

Per la morte di Francesco Cilea:

MUSOLINO	20963
VENDITTI	20963
RUSSO	20963
LAVIA	20964
VISCHIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	20964
PRESIDENTE	20964

La seduta è aperta alle ore 16.

LEPORE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bosco Lucarelli per giorni 5, Caron per giorni 3, Gerini per giorni 4, Merlin Umberto

per giorni 2, Parri per giorni 5, Raffener per giorni 5, Santero per giorni 6.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Norme per disciplinare la fabbricazione, distribuzione e vendita delle targhe di riconoscimento per veicoli a trazione animale » (1384);

« Concessione della Croce al merito di guerra ai militari ex internati in Germania ed in Giappone » (1385).

Comunico inoltre che il Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro *ad interim* per l'Africa italiana, ha trasmesso il disegno di legge contenente norme integrative e modificative del trattamento di quiescenza per il personale dell'Istituto agricolo coloniale italiano di Firenze, inquadrato nei ruoli dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana (1386).

Comunico infine che il Ministro del tesoro ha trasmesso il disegno di legge concernente l'assegnazione dell'ulteriore somma di lire 10 miliardi per l'esecuzione dei corsi di addestramento professionale e dei cantieri-scuola (1387).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione:

della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Applicazione per l'anno 1949, ai Comuni della provincia di Gorizia delle disposizioni dell'articolo 27 del decreto legislativo 26 marzo 1948, n. 261 » (1375);

della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) il disegno di legge: « Interpretazione autentica dell'articolo 5 della legge 24 dicembre 1949, n. 983, concernente la soppressione del ruolo degli aiutanti delle cancellerie e segreterie giudiziarie e passaggio degli aiutanti nel ruolo dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (gruppo B) » (1371), d'iniziativa del senatore Raja;

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge: « Norme per l'emissione di azioni e di obbligazioni delle società » (1369);

della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) i disegni di legge: « Provvedimenti a favore degli ex dirigenti di scuole rurali » (1367), d'iniziativa dei senatori Gelmetti e Benedetti Luigi, e: « Abilitazione all'esercizio professionale » (1382), d'iniziativa dei senatori Magrì ed altri;

della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) il disegno di legge: « Modifica della disposizione dell'articolo 11 della legge 17 gennaio 1949, n. 6, concernente provvedimenti in materia di tasse di circolazione e dell'articolo 29 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3283 » (1377), d'iniziativa del senatore Lodato; e, previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Provvedimenti per gli appartenenti alla disciolta milizia nazionale portuaria » (1379);

della 8^a Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) il disegno di legge: « Istituzione degli Ispettorati compartimentali agrari, di Genova e di Perugia » (1368).

Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro i senatori Leone e Moscatelli per i reati di violazione di domicilio aggravata (articoli 110, 112, n. 1, 614 e 61, n. 2, del Codice penale), danneggiamento aggravato (articoli 110, 112, n. 1,

635 del Codice penale) e rifiuto di obbedire all'ordine di scioglimento di manifestazione (articoli 20, 22 e 24 del testo unico delle leggi di Pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773). (Doc. CXXXII).

Tale richiesta sarà trasmessa alla 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Per la morte di Francesco Cilea.

MUSOLINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO. Onorevoli colleghi, a Varazze, nella sua villa, è morto Francesco Cilea, gloria dell'arte lirica italiana, fra il rimpianto generale di tutti gli italiani.

Francesco Cilea era nato a Palmi di Calabria il 26 luglio 1866, da genitori borghesi intellettuali. Il padre, avvocato, vide nel figlio la tendenza all'arte musicale e la favorì mandandolo al Conservatorio di San Pietro Maiella. Ivi, giovane, ottenne la laurea di professore di pianoforte ed insegnò pianoforte nello stesso Conservatorio. Poscia fu titolare di teoria e di contrappunto nel conservatorio di musica di Firenze e quindi di Palermo. Esordì come compositore con il melodramma idilliaco « Gina », che lo rivelò come una promessa dell'arte lirica italiana. Compose poi delle opere: « Tilde », « Gloria », « Arlesiana » e « Adriana Lecouvreur ». In quest'ultima opera rifuse come genio e gloria dell'arte italiana. Tutti ancora in quelle note sentiamo la potenza del sentimento ed il valore dell'artista.

Scompare con Francesco Cilea l'ultimo superstite di quella schiera di artisti italiani che hanno onorato il nostro Paese ed il secolo in cui vissero. Francesco Cilea come uomo fu mite, modesto, di carattere adamantino, timido come una fanciulla. Alla memoria di questo illustre scomparso a nome del mio Gruppo io invio un reverente saluto e prego la Presidenza di farsi interprete presso la vedova ed il sindaco di Palmi, in cui ebbe i natali, del nostro cordoglio.

VENDITTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENDITTI. Onorevoli colleghi, un napoletano come me non può non partecipare alla glorificazione di Francesco Cilea: innanzi tutto,

perchè Napoli è la città più musicale d'Italia, non soltanto per le sue canzoni, ma anche per il suo mare, per il suo cielo, per le sue tradizioni, per la voce del suo popolo, per il portamento delle sue donne, per il ritmo armonioso che regola la vita della città. Ma v'è un secondo motivo per il quale un napoletano come me non può non partecipare alla glorificazione di Francesco Cilea. Francesco Cilea era sostanzialmente napoletano. Tu, amico Musolino, hai ricordato come calabrese che egli nacque nella tua terra. Ma egli, insieme con Ruggero Leoncavallo e Umberto Giordano, napoletano il primo, pugliese il secondo, rappresentava il gruppo napoletano fra gli ultimi rappresentanti della scuola italiana dell'opera lirica: rappresentava anch'egli quel Conservatorio di Napoli che dopo Vincenzo Bellini aveva mantenuto una tradizione di gloria che si spegne con lui.

Fu Cilea il più limpido, il più probo, il più aristocratico, il più elegante, il più gentile dei nostri ultimi grandi compositori. Forse appunto per queste sue virtù, se non fossero usciti dalla sua fantasia il « Lamento di Federico » e la romanza estrema di « Adriana Lecouvreur », egli non avrebbe avuto il privilegio della popolarità. Era troppo puro come artista e come uomo; e io lo celebro anche per questo. Quando oggi tutte le arti belle e specificamente l'arte della musica vedono il tempio contaminato dai mercanti, si ha il diritto e il dovere, da parte di un napoletano, in nome della tradizione della sua città, di rivendicare il miracolo di questa probità, che vale più d'ogni altro attributo.

Francesco Cilea, onorevoli colleghi, è un vanto per Napoli, un monito per l'arte italiana. (Approvazioni).

RUSSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Onorevoli colleghi, con Francesco Cilea, gloria musicale del nostro Mezzogiorno, che ha gloriose tradizioni nella storia del melodramma da Paisiello a Giordano, scompare l'ultima grande figura dei nostri compositori che dettero all'opera lirica dell' '800 vasta risonanza e viva ispirazione. Nel piangere la sua morte ci inchiniamo alla sua probità di uomo e di artista che rifuggì sempre da rettorica e da maniera, schivo di effetti facili e di dubbio gusto. La sua vita fu tutta spesa nell'insegna-

mento e nell'opera creativa. I tre grandi lavori, « Arlesiana », « Adriana Lecouvreur » e « Gloria », conobbero trionfi meritati per la genialità che li distingue nel loro insieme, per certi particolari suggestivi e cari a tutti, per la profondità lirica che li ispira. Spirito eletto, fu dotato di autocritica, di un senso costante delle proprie possibilità; anima pudica ed aristocratica amò esprimersi con forma elevata ad un tempo e corretta, aliena da cerebralismi e da virtuosità fallaci. La sua arte si alimenta di un'armonica fusione di canto, armonia, ritmo e colore e su tutto non poteva che dominare l'onda fresca della italica melodia.

Con la sua vita si spegne una fonte di dolci musiche, ma egli vivrà attraverso i canti più ispirati delle sue opere, le romanze dell'« Adriana » ed il « Lamento di Federico ». L'arte italiana nelle varie vicende dei tempi e con l'evoluzione del gusto conserva grande vitalità per cui fu sempre ammirata nel mondo. Ci è lecito confidare nella sua efficienza ed augurarci in questa luttuosa rievocazione nuove affermazioni del genio italico per la gioia dei nostri cuori e per l'elevazione dei nostri spiriti, desiderosi non solo di giustizia sociale, ma innamorati altresì di bellezza e di arte.

A nome del Gruppo cui ho l'onore di appartenere, vadano le condoglianze più vive alla famiglia e alla città natale del Maestro scomparso.

LAVIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAVIA. Io ho il dovere come calabrese, di aderire alla commemorazione di Francesco Cilea fatta dal collega Musolino. Non voglio guastare, con altri argomenti, quanto hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto: Venditti e Russo.

Soltanto voglio esprimere il mio vivo cordoglio per la scomparsa di un uomo di geniale ed alto intelletto e di cuore generoso che ha lasciato una scia luminosa sul suo cammino, segnando la via dei futuri destini della musica italiana.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. A nome del Governo dichiaro di associarmi alle nobili parole espresse

dagli oratori che mi hanno preceduto in memoria dell'illustre maestro scomparso.

PRESIDENTE. Mi associo al compianto dell'Assemblea per la scomparsa del grande compositore italiano. La Presidenza esprimerà alla vedova ed al Sindaco della città natale del Maestro le commosse condoglianze del Senato.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Prima è quella del senatore Romano Antonio al Ministro delle poste e telecomunicazioni: « per sapere se sia a conoscenza della situazione delle succursali postali della città di Catania, ove per l'aumentata popolazione e per il maggiore traffico commerciale le nove ricevitorie postali non sono più sufficienti, se si considera che l'apertura della nona ricevitoria risale al 16 maggio 1945 e se si tenga presente l'ubicazione degli uffici esistenti rispetto ai tre rioni di viale Mario Rapisardi, Tondo Gioeni, corso Italia, che maggiormente risentono la deficienza del servizio postale » (1393).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Galati, Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni.

GALATI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. La proposta dell'istituzione di una decima succursale da ubicarsi al viale Mario Rapisardi in Catania, non fu accolta nel 1948 sia per l'esistenza, nelle adiacenze, delle due ricevitorie di Cibali e di via Etnea, sia per la rilevante spesa che ne sarebbe derivata all'Amministrazione, non giustificata dallo scarso traffico postale della zona, rilevato da statistiche appositamente compiute.

Dato il tempo trascorso e la possibilità di mutate condizioni di fatto, si è disposto che sia ripresa in esame la pratica e sia di nuovo sottoposta al prescritto parere della Commissione delle ricevitorie.

Faccio inoltre presente che la detta Commissione sta esaminando la richiesta per la concessione all'ospedale « Vittorio Emanuele II » di una agenzia postale non retribuita, che dovrebbe essere abilitata ai servizi di accettazione e consegna delle corrispondenze ordinarie, rac-

comandate ed assicurate, nonchè dei pacchi non gravati di assegno.

Si sta anche esaminando la richiesta della Camera di commercio, industria ed agricoltura di Catania intesa ad ottenere l'istituzione di un ufficio poste e telegrafi presso la Borsa merci, in merito alla quale istituzione si attende di conoscere gli elementi di giudizio, già richiesti alla Direzione provinciale.

Comunque, al fine di migliorare i servizi postali e telegrafici di quella città si è disposto che un Ispettore superiore si rechi sul luogo per accertare le effettive esigenze della popolazione e studiare una più razionale ubicazione sia delle nove ricevitorie esistenti, sia di quella che si dovrebbe istituire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Romano Antonio per dichiarare se è soddisfatto.

ROMANO ANTONIO. Onorevole Sottosegretario, ringrazio del supplemento di istruttoria disposto, ma per le informazioni a me fornite sembrerebbe che di questo supplemento di istruttoria se ne poteva fare a meno, e ne spiego le ragioni. La città di Catania, che è una delle grandi città d'Italia e che dopo Palermo è il maggior centro commerciale della Sicilia, ha solo nove ricevitorie postali. L'ultima, la nona, fu creata nel 1915; dal 1915 al 1950 sono trascorsi 35 anni. Ebbene, in 35 anni lo sviluppo demografico, lo sviluppo commerciale e marittimo della città di Catania debbono essere presi in considerazione. La pratica era già avviata quasi in senso positivo, tanto è vero che si richiesero informazioni al sindaco della città di Catania per conoscere quale fosse la popolazione che avrebbe potuto usufruire di questa nuova ricevitoria postale da ubicare nel viale Mario Rapisardi. Il sindaco di Catania del tempo — poichè è una pratica che ha avuto inizio dieci anni or sono e ripresa dieci mesi or sono — rispose che ben trentamila abitanti avrebbero potuto usufruire della decima ricevitoria. Ma il Ministro fece presente di non poter affrontare la spesa.

Ebbene, si è ora presentata l'occasione di un ricevitore postale che assumerebbe l'onere di provvedere all'arredamento, dimodochè questa istruttoria ormai dovrebbe ritenersi già completa. Io mi auguro che questo supplemento di istruttoria, diligentemente disposto dall'onore-

vole Sottosegretario, possa chiarire gli elementi che io ho sommariamente fornito e possa dare soddisfazione a quella popolazione che, abitando nella seconda città commerciale della Sicilia, ha diritto di avere un servizio postale soddisfacente per i suoi bisogni commerciali.

PRESIDENTE. Seguono all'ordine del giorno due interrogazioni dei senatori Fiore, Bei Adele, Musolino, Allegato e Boccassi; l'una al Ministro della difesa e l'altra al Ministro dell'interno. Poichè esse vertono su argomento analogo, ritengo che gli interroganti possano replicare per dichiararsi o meno soddisfatti contemporaneamente per le due interrogazioni, dopo che avranno parlato rispettivamente il Sottosegretario di Stato per la difesa e il Sottosegretario di Stato per l'interno.

Do lettura delle interrogazioni:

« Al Ministro della difesa, per conoscere se approva il contegno servile tenuto dall'ammiraglio Lubrano in occasione del bestiale crimine consumato a Messina da un marinaio americano ai danni di un ragazzo italiano quattordicenne » (1397).

« Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti ha preso od intenda prendere nei confronti delle Autorità dipendenti di Messina per l'illegale e servile contegno da esse tenuto di fronte al bestiale crimine consumato da un marinaio americano ai danni di un ragazzo italiano quattordicenne » (1398).

Ha facoltà di parlare il senatore Vaccaro, Sottosegretario di Stato per la difesa, per rispondere alla prima interrogazione.

VACCARO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Alle ore 21 del 13 corrente, tre marinai americani, appartenenti all'incrociatore « Des Moines » in sosta nel porto di Messina, passeggiavano lungo via Garibaldi, seguiti da alcuni ragazzi ai quali distribuivano noccioline. Ad un tratto uno dei marinai, sembra perchè indispettito dalle troppo insistenti richieste di uno dei ragazzi, il quattordicenne Amato Antonio, gli si avvicinava sollevandolo per la vita e facendolo poi cadere a terra.

Subito dopo i tre marinai si davano alla fuga e, sebbene inseguiti da alcuni civili, riuscivano a riparare sulla loro nave. Quivi però venivano ugualmente individuati e rinchiusi nella pri-

gione di bordo a cura di un loro ufficiale, che, trovandosi in prossimità del molo, era stato informato dell'occorso dagli inseguitori.

Il ragazzo, intanto, privo di sensi, veniva prontamente soccorso e trasportato in ospedale, ove quei sanitari gli riscontravano contusioni multiple con commozione cerebrale e lo trattenevano in osservazione con prognosi riservata.

Gli organi di Polizia, interessatisi subito dell'incidente, ottenevano dal Comando della nave le generalità dei tre marinai ma non potevano interrogarli.

Ad iniziativa del Comando dell'incrociatore, due ufficiali medici americani si recavano a visitare il ferito in ospedale riscontrando le suddette lesioni e formulando identica prognosi.

Il mattino successivo, poco prima che la Squadra americana levasse le ancore, l'ammiraglio Ballantine, comandante la VI flotta, veniva a conoscenza del fatto e ne dava notizia al sottocapo di Stato Maggiore di Marsicilia esternandogli il suo vivo rammarico per il grave incidente e pregando di interessarsi dello stato dell'infermo, nonché delle condizioni economiche della sua famiglia. Si dichiarava altresì pronto a rimborsare le spese ospedaliere ed a concedere una eventuale sovvenzione a titolo di indennizzo. Poco dopo la nave levava le ancore. Il sottocapo di Stato Maggiore di Marsicilia, recatosi al Comando, informava di quanto sopra l'ammiraglio comandante verso le ore otto e cioè quando le navi americane avevano già salpato da circa un'ora.

L'Autorità giudiziaria veniva interessata del fatto dalla Questura di Messina.

Da quanto esposto si deduce:

1) il fatto di cui all'interrogazione in questione costituisce reato ai sensi del Codice penale comune e, perciò, la repressione di esso non rientra nelle specifiche attribuzioni della Marina militare;

2) per tale ragione l'Amministrazione militare non è mai intervenuta al riguardo, nè l'ammiraglio Lubrano ha potuto prendere alcun provvedimento;

3) lo stesso ammiraglio Lubrano venne a conoscenza del fatto soltanto alle ore otto del 14 ottobre e cioè un'ora dopo la partenza delle navi americane da Messina.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere alla seconda interrogazione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In gran parte le circostanze accennate dall'onorevole Vaccaro sono quelle che io dovrei nuovamente narrare. Tuttavia, io schematicamente dirò soltanto quello che fu il contegno dell'Autorità di pubblica sicurezza, per cui riteniamo che nessun provvedimento si ritenga di dover prendere a carico della dipendente Autorità di Messina, il cui comportamento, in occasione del ferimento del giovane Amato Antonino ad opera di un marinaio americano, ben lungi dall'essere « illegale e servile » è stato, invece, pronto e dignitoso. Non è mancato infatti il più sollecito intervento, subito dopo il deprecato incidente, da parte delle Autorità di pubblica sicurezza che si sono messe subito in contatto con le Autorità militari americane, le quali immediatamente dichiararono i nominativi dei tre americani e disposero il loro arresto a bordo.

Il principio della extra-territorialità delle navi da guerra, su una delle quali i marinai si sono rifugiati, ha intralciato naturalmente lo sviluppo dell'azione della Pubblica sicurezza. Ma ciò non giustifica la campagna di stampa che si è voluta fare dello spiacevole episodio, che sarebbe dovuto alla reazione sproporzionata ed inconsulta del marinaio nelle circostanze cui già è stato accennato da parte dell'onorevole Vaccaro, Sottosegretario di Stato alla difesa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Fiore per dichiarare se è soddisfatto.

FIORE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in primo luogo vorrei domandare agli onorevoli Sottosegretari se loro rispondono delle informazioni che hanno dato al Senato in questo momento, affinché poi non si trincerino dietro la stereotipata formula: « queste sono le informazioni che abbiamo ricevuto dalle nostre autorità periferiche », perchè allora tanto varrebbe rivolgere le interrogazioni ai Questori od ai Prefetti! Tutte e due le risposte sono state, per usare una frase cortese nei riguardi dei signori Sottosegretari, lacunose e fortemente inesatte. La campagna di stampa non è

stata soltanto giustificata, ma anzi, credo, un poco timida rispetto al caso gravissimo avvenuto.

La sera del 13 ottobre, come ha detto l'onorevole Vaccaro, i tre marinai americani passeggiavano per via Garibaldi e distribuivano a qualche ragazzo delle noccioline. Ad un certo momento, infastiditi o meno, uno di essi prende un ragazzo quattordicenne, e non lo prende per la vita, lo solleva e lo lascia cadere a terra, ma afferratolo per la vita lo sbatte ripetutamente con la testa sul selciato. Questo è il fatto. Presenti al fatto diversi cittadini italiani che, per la rapidità con cui si era svolto, erano stati impossibilitati ad intervenire, tra i quali il dottor Paolo Rizzo, che immediatamente, con una carrozzella, trasportò all'ospedale « Piemonte » il ferito, e i signori Micali Sante, Micali Stellario e Munaò Nunzio.

Come dimostrerò fra breve quindi la questione dell'extra-territorialità non c'entra, a meno che il Governo non ammetta che le strade della città di Messina ed il palazzo del Governo, siano territorio americano. Se ciò ammettete signori del Governo avete ragione voi. Infatti i tre marinai, inseguiti dalla folla che si era radunata immediatamente dopo il fatto, fuggirono verso la nave e vi salirono. Uno dei testimoni oculari del fatto, signor Micali Santi, che, fra l'altro, parla correttamente l'inglese, riuscì a salire la scaletta di bordo e denunciò il fatto all'ufficiale di guardia. Questi ordinò — ecco, onorevole Bubbio, l'extra-territorialità — al Micali ed ai tre marinai di ridiscendere a terra e di recarsi nei locali della questura di Messina, dove provvisoriamente era installato un comando di polizia americana, affinché si facesse un'interrogatorio. Dal molo, dove era attraccata la nave, alla sede centrale della questura corrono circa 4-500 metri di strada, credo italiana, dove naturalmente i tre marinai potevano essere fermati. I tre marinai sono entrati nel detto ufficio della questura centrale di Messina, sono stati interrogati da un ufficiale della polizia americana e poi rimandati a bordo. Evidentemente non si può più parlare di extra-territorialità della nave, essi non si erano rifugiati sulla nave e non ne erano più scesi, ma sono ridiscesi, si sono recati in questura e sono ritornati a bordo. Dal momento del fatto alla fine dell'interrogatorio è

trascorsa circa un'ora e mezza e la notizia circolava in tutta la città, la questura ne era informatissima ed avrebbe potuto avere la possibilità ed il dovere di fermare i tre marinai. Evidentemente se ciò la questura non ha fatto si giustifica la mia qualifica di illegale e servile al suo contegno ed a quello delle altre autorità locali.

L'ammiraglio Lubrano è venuto subito a conoscenza del fatto, non all'indomani mattina alle 8. Lo so, onorevole Bubbio, la Questura le ha dato quelle informazioni da lei comunicate al Senato, ma evidentemente, dopo un mese, noi abbiamo il diritto di pretendere che il Governo risponda con dati di fatto precisi, ed il fatto che i marinai siano scesi da bordo, si siano recati in questura, abbiano attraversato le strade della città, è un fatto che non poteva e non doveva essere ignorato dal Governo se non per tentare di giustificare con l'extra-territorialità il contegno degli organi di polizia nei riguardi del crimine compiuto da quei marinai.

L'ammiraglio Lubrano conosceva il fatto, la sera stessa partecipò ad un pranzo ufficiale al quale era stato invitato dall'ammiraglio americano. In quella occasione, naturalmente, non solo non elevò alcuna protesta, ma, onorevole Sottosegretario — e questa informazione a lei è sfuggita nonostante che i giornali l'abbiano pubblicata — s'interessò presso il giornale quotidiano locale, e precisamente presso il direttore responsabile del giornale, signor Giovanni Masciari, perchè il fatto venisse ignorato od almeno considerato come una piccola notizia di nessun conto. Solo dopo le proteste dei partiti democratici di sinistra e della popolazione il giornale locale ha pubblicato un piccolo comunicato sul fatto. L'ammiraglio Lubrano quindi, la stessa notte, e non dopo che erano partite le navi, è venuto a conoscenza di quanto era avvenuto.

Ora, è evidente che le responsabilità ci sono, e ci sono da parte delle autorità locali e dell'ammiraglio Lubrano. A parte il fatto della protesta, che doveva essere fatta, il modo con cui si è comportato l'ammiraglio non risponde alle nobili tradizioni della Marina italiana. Domando a voi, signori del Governo, se, per ipotesi, assurda — perchè non credo che un nostro marinaio sia capace di commettere un

crimine di tal genere — ciò fosse avvenuto in America ad un nostro marinaio; non credete che le autorità americane senza tante storie avrebbero arrestato il colpevole? La nostra questura invece denunciò all'indomani il fatto alla autorità giudiziaria, quando le navi erano già in alto mare, mentre essa ha avuto per oltre un'ora nella sua stessa sede i tre marinai che avevano commesso il crimine e si è guardata bene dal fermarli.

Ma in città corre anche un'altra voce, onorevole Sottosegretario, di cui si è chiesto all'ammiraglio Lubrano, attraverso una lettera aperta sui giornali, una conferma. Sembra infatti che ad un certo momento l'ammiraglio americano, impressionato della gravità del fatto e delle sue ripercussioni sulla popolazione, avesse offerto all'ammiraglio Lubrano di lasciargli in consegna i tre marinai, e che l'ammiraglio Lubrano abbia rifiutato questa offerta. Questa, ripeto, è la voce che corre tra la popolazione; questa voce è stata autorevolmente raccolta ed è stata posta all'ammiraglio Lubrano, a mezzo di una lettera aperta attraverso la stampa, una domanda precisa in proposito; naturalmente l'ammiraglio si è guardato bene dal rispondere.

Ma perchè a questa interrogazione voi avete risposto dopo un mese dalla sua presentazione? Perchè avete voluto seguire il decorso dello stato di salute del ragazzo. Quel ragazzo, che era stato ricoverato con commozione cerebrale e con sospetta frattura della base cranica, è uscito sabato scorso dall'ospedale, ma due volte la settimana deve tornarvi per essere ulteriormente osservato a causa dei continui mal di testa che accusa. Voi vedete, allora, che qua non si tratta di non prendere provvedimenti, si tratta di sapere se i cittadini americani, in quanto tali, nel nostro Paese possono impunemente commettere qualsiasi delitto, se le strade delle nostre città, se le sedi del Governo nelle nostre provincie, cioè le Prefetture e le Questure, sono da considerarsi territorio americano, cioè se siamo diventati veramente una colonia americana prima ancora che entri in piena efficacia il Patto atlantico. (*Approvazioni da sinistra*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Romano Antonio al Ministro della pubblica istruzione (1402).

Il senatore Romano ha però dichiarato di ritirarla.

V'è infine un'interrogazione del senatore Grava al Ministro di grazia e giustizia: « per conoscere se non ritenga opportuno, necessario e doveroso disporre per l'immediata ricostituzione del tribunale di Conegliano per eliminare il grave lamentato disservizio del tribunale di Treviso.

« La ingiusta richiesta di una seconda sezione presso questo Tribunale legittima appieno la urgente ricostituzione di quello di Conegliano insistentemente invocata da tutte le organizzazioni economiche e dalle laboriose popolazioni della Sinistra-Piave che rappresentano quasi la metà degli abitanti della provincia di Treviso.

« La ricostituzione del tribunale di Conegliano, inconsultamente soppresso dal regime fascista dopo oltre 70 anni di intensa operosità, rappresenta un atto di giustizia e serve ottimamente, con savio decentramento, ad alleggerire l'insopportabile peso del tribunale di Treviso, perchè circa la metà del lavoro è dato dal territorio e dalla gente industriosa, già sottoposta alla giurisdizione del tribunale di Conegliano, come risulta da precisa documentazione.

« Nè si deve dimenticare che la giustizia perchè sia efficace deve essere sollecita, decentrata, economica e, per quanto è possibile, vicina al popolo; la giustizia non è fatta per comodità dei giudici, nè degli avvocati: è fatta per servire il popolo » (1390).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tosato, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Rispondo all'onorevole interrogante che la pratica concernente il ripristino del tribunale di Conegliano è stata istruita e sarà esaminata in occasione della riforma generale delle attuali circoscrizioni giudiziarie. Posso assicurare fin da ora il senatore Grava che la detta riforma sarà ispirata a criteri di rigorosa obiettività e che le determinazioni che verranno prese, sia per quanto concerne l'istituzione ed il ripristino degli uffici giudiziari, sia per quanto riguarda la consistenza delle piante organiche avranno a fondamento la va-

lutazione in via principale dei seguenti elementi:

- 1) densità della popolazione rispetto al territorio;
- 2) ubicazione degli uffici giudiziari in rapporto alle distanze;
- 3) volume degli affari.

In base a questi elementi verranno esaminate sia la richiesta della ricostituzione del tribunale di Conegliano, sia la richiesta dell'istituzione di una seconda sezione presso il tribunale di Treviso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Grava per dichiarare se è soddisfatto.

GRAVA. Devo ringraziare l'onorevole Sottosegretario per la sua risposta serena, obiettiva e rassicurante, la quale mi lascia, per ora, soddisfatto. Mi lascia soddisfatto anche perchè i concetti, i criteri ed i principi che lei, onorevole Sottosegretario, ha ora enunciato e ai quali si ispira il Governo nello studio del nuovo ordinamento giudiziario e nella determinazione delle nuove circoscrizioni giudiziarie, sono quelli contenuti nella mia interrogazione e che io ho avuto l'onore di svolgere l'anno scorso in sede di discussione del bilancio della giustizia. Questi criteri sono: la giustizia deve essere sollecita, deve essere economica, deve essere decentrata e, per quanto è possibile, vicina al popolo.

E poichè la reale situazione della Sinistra Piave, zona già sottoposta alla giurisdizione del soppresso tribunale di Conegliano, rispecchia con esattezza questi principi, io sono sicuro che il tribunale di Conegliano dovrà essere ricostituito, più per necessità che per opportunità. Infatti:

1) il territorio sul quale il soppresso tribunale di Conegliano esercitava e dovrà esercitare la sua giurisdizione comprende 300 mila abitanti, vale a dire quasi la metà dell'intera popolazione della provincia di Treviso;

2) le distanze che separano le popolazioni della Sinistra Piave dal tribunale del capoluogo, sono notevolmente grandi e raggiungono anche i 60 chilometri come, ad esempio, per gli abitanti della vallata da Vittorio Veneto a Revine, Cison-Follina, Miane e per quelli di Faldato, e ciò incide gravemente anche sulle spese;

3) il lavoro che la Sinistra Piave, e per la sua ricchezza e per la sua industrializzazione, sempre in continuo aumento, e per la intensità dei traffici e lo sviluppo del suo commercio, apporta oggi al tribunale di Treviso è più della metà del lavoro che questo tribunale svolge. Basti pensare che nel 1922 il lavoro svolto dal tribunale di Conegliano è rappresentato dalle seguenti cifre: parte civile: cause 1375, sentenze 425, verbali istruttori 415, ricorsi in onoraria 1838. Parte penale: istruttorie 2249, processi di competenza 322, sentenze 175, udienze 119. E nel 1923, dal 1° gennaio al 31 luglio, data in cui fu soppresso per nequizia di tempi e prepotere di uomini, e cessò di funzionare, il lavoro è dato dalle seguenti sintomatiche ed eloquenti cifre: cause civili 1188, sentenze 389, verbali istruttori 319, ricorsi in onoraria 1011, procedure fallimentari 49, processi penali 942. Oggi quel lavoro è enormemente aumentato per le ragioni anzidette, tanto è vero che, onorevole Sottosegretario, i signori di Treviso hanno chiesto e chiedono con insistenza, ma con palese evidente ingiustizia, la istituzione di una seconda sezione presso quel Tribunale « per la mole di lavoro in continuo aumento ripetutamente da anni segnalato (da quando cioè il tribunale di Conegliano fu soppresso) conseguente all'incremento dell'industrializzazione e della popolazione », come si esprime l'onorevole Ghidetti nella interrogazione n. 1361 presentata al Senato che ha determinato poi la mia.

Egli si è fatto portavoce di quei signori, ma io sono certo che anche l'onorevole Ghidetti, come tutti i suoi compagni della Sinistra Piave, è convinto al pari di me della giustizia e della bontà della nostra causa.

Io mi lusingo e spero, onorevole Sottosegretario, che i criteri così lucidamente da lei esposti vengano seguiti nella determinazione delle nuove circoscrizioni giudiziarie, obiettivamente e serenamente, senza tener conto nè delle pressioni nè delle raccomandazioni onorevoli e non onorevoli, nè delle influenze autorevoli e non autorevoli che certamente saranno fatte.

Se così sarà, io sono sicuro che Conegliano riavrà il suo vecchio e glorioso Tribunale, che ebbe quasi 100 anni di vita e di intensa attività, in omaggio al principio che la giustizia non è fatta per i signori avvocati o per i si-

gnori giudici, ma è fatta solo e unicamente per il popolo.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni. Passiamo ora al secondo punto dell'ordine del giorno.

Inversione dell'ordine del giorno.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.*
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.*
Prego il Senato di voler consentire che, prima del disegno di legge relativo all'istituzione dell'Istituto nazionale Luce, sia discusso il provvedimento che proroga al 30 giugno 1951 il termine per la presentazione al Parlamento dei rendiconti generali dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1943-44 al 1949-50.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta di inversione dell'ordine del giorno, formulata dall'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Proroga al 30 giugno 1951 del termine per la presentazione al Parlamento dei rendiconti generali dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1943-44 al 1949-50 » (N. 1176).

PRESIDENTE. Passiamo allora alla discussione del disegno di legge: « Proroga al 30 giugno 1951 del termine per la presentazione al Parlamento dei rendiconti generali dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1943-44 al 1949-1950 ».

Prego il senatore segretario di dar lettura dell'articolo unico.

LEPORE, *Segretario:*

Articolo unico.

È prorogato al 30 giugno 1951 il termine per la presentazione al Parlamento dei rendiconti generali dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1943-44 al 1949-50.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo articolo unico.

Ha facoltà di parlare il senatore Mott, facente funzioni di relatore.

MOTT. Il titolo del disegno di legge è sufficientemente chiaro. Si tratta di prorogare ulteriormente il termine per la presentazione al Parlamento dei rendiconti generali dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1943-44 al 1949-1950. I motivi di questa proroga ulteriore sono dati dalle difficoltà, realmente gravi e concrete, di riuscire a mettere a posto tutta la contabilità dell'amministrazione degli anni di guerra. La relazione raccomanda però di sollecitare quanto è possibile la messa a punto di questa materia, perchè altrimenti il bilancio dello Stato non presenta quei requisiti e quei caratteri che permettano un esame oggettivo e completo della situazione economica dello Stato.

Per il resto, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gava, Sottosegretario di Stato per il tesoro.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.*
Il Sottosegretario si rimette alla relazione e alla illustrazione che di essa ha fatto testè il senatore Mott. Siamo molto avanti nella redazione dei rendiconti generali dello Stato. Il Senato sa che si sono dovute superare delle difficoltà non lievi riflettenti il periodo degli esercizi 1943-44 e 1944-45, quando la contabilità dello Stato fu divisa in vari compartimenti-stagno, a seconda delle zone in cui era divisa allora l'Italia e a seconda delle autorità che governavano in quel tempo sul territorio nazionale. Tutto questo ha implicato un impiego di tempo notevolissimo per la raccolta degli elementi necessari a ricostituire il quadro generale della nostra contabilità. Posso annunciare che il lavoro è stato compiuto. I rendiconti dell'esercizio 1943-44 sono pervenuti, sono stati opportunamente ordinati e sono ora alla stampa nella tipografia della Camera, la quale li appronterà, probabilmente, entro il prossimo mese di dicembre. Ugualmente in fase avanzatissima sono i rendiconti generali relativi all'anno 1944-45. Anche questi rendiconti sono attualmente alla stampa presso la tipografia del Poligrafico dello Stato. Sono pervenuti anche in gran numero i rendiconti relativi al 1945-46; sono in via di formazione quelli del 1946-47, mentre il Senato sa

che per quanto riguarda il rendiconto della competenza degli anni 1947-48 e 1948-49, il lavoro è stato già compiuto e si tratta soltanto di completare il quadro generale col conteggio dei residui, i quali residui hanno bisogno, per la loro definitiva sistemazione, di collegarsi ai risultati delle contabilità precedenti.

Posso quindi annunziare al Senato che non si chiederanno ulteriori termini ed ulteriori proroghe: siamo giunti ad un punto in cui, più che il lavoro di redazione, ci trattiene la impossibilità materiale delle tipografie di compiere speditamente il lavoro di stampa che ad esse è stato commesso. Posso anche dichiarare che, se per il 30 giugno 1951 questo lavoro di stampa non fosse completato in tutti i suoi particolari e per tutti i rendiconti, compresi quelli dell'esercizio 1949-50, saranno egualmente presentati al Senato i consuntivi generali nella redazione fatta dalla Ragioneria generale e secondo la parificazione cui attende la Corte dei conti.

CERRUTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERRUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo osservare che, in sostanza, già nell'articolo 2 della legge 2 marzo 1949 venne stabilito che al 30 giugno 1950 scadeva il termine utile per la presentazione al Parlamento dei rendiconti generali dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1942-43 al 1948-49. Ora, in tutte le leggi sulla contabilità generale dello Stato il termine entro cui dovevano essere presentati i consecutivi coincideva sempre con quello in cui, a loro volta, dovevano essere presentati i preventivi del bilancio dell'esercizio seguente e ciò perchè il consuntivo, com'è logico, serve di base per svolgere la discussione che si riferisce al preventivo. Anzi nella legge del 1889, in quella del 1923 ed in quella del 1928, era stabilito che la presentazione dei consuntivi doveva essere fatta nello stesso periodo e nello stesso mese in entrambi i casi; di più, in quella del 1923, mentre era stabilito che il preventivo poteva essere presentato alla Camera entro il mese di gennaio, la presentazione del consuntivo era d'obbligo avvenisse entro il dicembre precedente.

Sta di fatto che al 30 giugno 1951 il Parlamento dovrebbe essere in grado di approvare il consuntivo che va dal 1° luglio 1949 al 30 giu-

gno 1950. Ora se alla data del 30 giugno 1951, e non prima, vengono presentati i consuntivi arretrati, ivi compreso quello dell'esercizio precedente, è ovvio che il Parlamento non sarà mai in grado di discuterlo e approvarlo entro quella stessa data. In fondo è una scadenza che involge una questione di capitale importanza la quale non può più essere procrastinata da un anno all'altro. Il Governo doveva provvedere in merito, e, se del caso fosse stato necessario disporre di altro personale specializzato per estendere ed accelerare le ricerche, bisognava senz'altro provvedervi per essere pronti alla scadenza prestabilita.

Se andiamo sempre di questo passo di proroga in proroga non sarà improbabile che si arrivi a chiederne un'altra anche al 30 giugno 1951. Lo stesso relatore della Commissione adombra una certa perplessità in merito, ed afferma che questo ritardo gli desta viva preoccupazione, non solo, ma che è pure un indice di uno stato di cose che dev'essere attentamente osservato e senza ulteriore indugio corretto, come quello che impedisce e turba il normale svolgersi del controllo parlamentare. Naturalmente poi, per ovvie ragioni di acquiescenza politica, finisce col concludere che la Commissione riconosce tuttavia la necessità che sia concessa la proroga richiesta. Noi non siamo affatto di questo avviso. Gli impegni che il Governo assume di fronte al Parlamento debbono essere soddisfatti ad ogni costo. Quindi, sia per ragioni di principio, come per ragioni giuridiche ed anche come atto di vivissima protesta, a nome del Gruppo a cui ho l'onore di appartenere, dichiaro che noi voteremo contro questo disegno di legge.

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Il Sottosegretario ha accennato anche a difficoltà tipografiche dato l'ingente volume di questi rendiconti. Io domando, per chiarimento, se il rendiconto è uno solo e serve sia per la Camera dei deputati e per il Senato, oppure se ciascuna Camera ne stampa uno per conto proprio.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il rendiconto generale è unico e se ne stampano più copie. Il Poligrafico dello Stato stampa

alcuni esercizi, la tipografia della Camera dei deputati stampa gli altri; tutto ciò per mandare avanti più celermente i lavori. La tipografia del Senato non ne può stampare perchè — a quanto mi si dice — non ha la capacità, in senso quantitativo, sufficiente.

Il senatore Cerruti dovrà poi dare atto che ricostituire una contabilità così sparsa, frazionata e difficile a diventare oggetto dei necessari atti ricognitivi, come quella sviluppata negli anni 1943-44 e 1944-45 in Italia, non è cosa di poco conto e che si possa rapidamente effettuare. D'altra parte il ritardo dei consuntivi generali degli anni posteriori non è dovuto ad inerzia da parte del Governo, che, come dicevo prima, ha predisposto i rendiconti per quanto attiene alla competenza, ma all'impossibilità di rappresentare un quadro completo senza ricollegarsi ai risultati dei bilanci precedenti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, metto in votazione l'articolo unico del disegno di legge, di cui è già stata data lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Istituto nazionale Luce » (N. 525).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Istituto nazionale Luce ».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

LEPORE, Segretario, legge lo stampato n. 525.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

LAMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Riccio ha dedicato tutta la prima parte della sua perspicua e pregevole relazione ad una serie di considerazioni che in sostanza vogliono rispondere ad una obiezione, a un dubbio preliminare, che non è espresso nella relazione stessa ma affiora, si può dire, ad ogni periodo. E il dubbio potrebbe essere approssimativamente tradotto in questi termini: si addice al rinnovato clima democratico della

nostra Repubblica, rimettere in piedi l'Istituto Luce, del quale è vivo in tutti noi il ricordo come di un organismo che molto contribuì al diffondersi della ideologia fascista e al consolidamento del regime fascista durante il ventennio? Questo è evidentemente il quesito che si è posto il relatore e ad esso ha risposto con tre ordini di considerazioni che vale la pena di esaminare brevemente.

In primo luogo il collega Riccio ha osservato che l'Istituto Luce, nonostante la diffusa opinione in contrario, non è però un organismo creato dal fascismo. Questa osservazione del relatore è perfettamente esatta; infatti ancora nel 1923 l'Istituto Luce, cioè l'Unione cinematografica educativa, figura quale società anonima, di iniziativa privata ben inteso, iscritta presso la Camera di industria e commercio di Roma. Inoltre il relatore fa presente che, anche durante il ventennio fascista, accanto alla più conosciuta attività politica propagandistica esercitata dal Luce, attraverso il famigerato giornale, l'Istituto non mancò di tenere fede in qualche modo, con una attività meno nota ma pregevole, agli scopi nobilissimi di coloro che ne avevano voluto la istituzione, curando la produzione di documentari di carattere didattico, scientifico, artistico, tecnico, turistico.

Un altro ordine di considerazioni del relatore è tratto dall'esempio che ci viene dagli altri Paesi, e non solo dai Paesi a regime totalitario, che poco interessano evidentemente al nostro assunto, ma dai Paesi di certo e fondato regime democratico. Dalla relazione risulta che anche presso i Governi di queste Nazioni esistono degli organismi per la diffusione di documentari a scopo educativo, turistico, o magari informativo.

Finalmente una ultima considerazione è relativa ad un'esperienza diretta che il relatore stesso e tutta la Commissione vollero fare e che è indice di accuratissima diligenza nell'esame di questo disegno di legge: la Commissione ha voluto rendersi conto coi suoi occhi, con una visita diretta agli impianti, dell'importanza degli impianti stessi ed è venuta alla conclusione che non convenisse alienare un complesso così importante di stabilimenti che hanno probabilmente pochi termini di confronto presso le altre Nazioni europee.

Io concordo pienamente con le conclusioni cui è arrivato il relatore, cioè che si proceda alla ricostituzione dell'Istituto Luce. L'unico dubbio che potrebbe ancora sussistere (soprattutto se si considera il complesso, macchinoso articolo 4 del disegno di legge in cui si prevedono dotazioni da parte dello Stato, pagamenti allo Stato da parte dell'Istituto ecc.) è se non sia per avventura più conveniente dare in appalto gli impianti del Luce ad altri che svolgano l'attività per cui esso fu costituito. Ma ho trovato che la soluzione adottata dalla Commissione è certamente migliore: se si considera la natura delicata, magari segreta, di certi servizi che il Luce può essere chiamato a rendere, per esempio al Ministero della difesa, si dovrà convenire che è molto meglio che lo Stato abbia a disposizione uno strumento che non solo possa genericamente vigilare, ma che, essendo nazionale, sia alle sue dirette dipendenze. Si ricostituiscia dunque il Luce e lo si inquadri nella Direzione generale dello spettacolo, ciò che significa, secondo la legislazione oggi vigente, nell'ambito delle attività della Presidenza del Consiglio.

Superata la questione pregiudiziale e procedendo nell'esame della relazione, dichiaro senz'altro che condivido tutte, o quasi tutte, le considerazioni così perspicuamente esposte dal collega Riccio; ma due questioni di fondamentale importanza mi pare che non trovino nel testo della legge formulazioni che rispondano alle affermazioni stesse del relatore e alle conclusioni a cui è arrivata la Commissione. La prima questione riguarda i documentari di attualità e l'eventuale produzione e diffusione del giornale Luce. Nella relazione trovo che, secondo la Commissione, « lo scopo, facendo sempre dell'Ente l'organo tecnico dello Stato in materia, sarà duplice: istruttivo (che comprende il ramo scientifico, educativo, artistico, tecnico e turistico) e di attualità (documentari ecc., ma con esclusione del giornale e sempre in concorrenza con le altre eventuali consimili iniziative) ». Un po' più giù si illustrano i criteri da cui sono scaturiti questi principi: la Commissione è partita « dall'opportunità che lo Stato, attraverso un mezzo moderno ed idoneo, curi gli scopi istruttivi che gli son propri, attui il particolare interesse di natura pubblica che può avere alla conservazione dei documenti

e quindi alla produzione di documentari sia fotografici che cinematografici, escludendo per altro espressamente il « giornale » non solo per il deprecato ricordo del famigerato film Luce, cioè di quella propaganda politica fatta dallo Stato al servizio di un partito, ma anche perchè non è e non deve essere compito dello Stato in un regime libero l'informazione e la formazione della pubblica opinione, che altrimenti rischia di cristallizzarsi secondo schemi pre-stabiliti con evidente danno della libertà e del progresso ».

Io penso che tutti i colleghi in quest'Aula potrebbero sottoscrivere queste conclusioni; ma mi pare che l'articolo 2 del disegno di legge, che esprime le finalità proprie dell'Istituto e i mezzi di cui esso si serve per il conseguimento dei suoi scopi, non renda perfettamente il pensiero della Commissione. Io non trovo espressa nell'articolo 2 l'esclusione del giornale Luce, su cui la Commissione aveva convenuto.

RICCIO, relatore. Le leggi dispongono positivamente, non negativamente.

LAMBERTI. Vorrei fare osservare al collega Riccio che tra il primo e il secondo comma dell'articolo 2 vi è un'evidente contraddizione, perchè mentre si dice al primo comma: « l'Istituto ha lo scopo di concorrere nel pubblico interesse alla diffusione della cultura e alla documentazione di attualità a mezzo della cinematografia e della fotografia », nel secondo comma si dice che « a tal uopo esso provvede alla produzione, diffusione e raccolta: di documentari cinematografici e corto metraggi diretti a finalità didattiche, scientifiche, artistiche, tecniche e turistiche, nonché delle principali opere fotografiche di valore artistico ed educativo ».

Ora se il secondo comma vuol compiutamente indicare in quali pratiche realizzazioni si concretano le finalità espresse dal primo comma, mi domando come potrà l'Istituto Luce occuparsi di documentazioni di attualità. Se viceversa il secondo comma ha soltanto un carattere esemplificativo, l'indicazione del primo comma, che l'Istituto ha fra i suoi fini la documentazione delle attualità, è troppo generica: mi domando come si può, da una formula di legge di questo genere, ricavare la concreta norma, su cui la Commissione ha concordato,

che l'Istituto Luce non produca il giornale di informazioni.

DE LUCA. Può produrlo in concorrenza.

LAMBERTI. Ho presentato un emendamento preciso al riguardo su cui mi permetterò di ritornare in sede di discussione dell'articolo 2. Credo che quest'emendamento corrisponda al concetto espresso nella relazione che ho poc'anzi citato. Questo è il primo punto su cui volevo richiamare l'attenzione dei colleghi.

Leggendo la relazione ho l'impressione che anche su un'altro punto la Commissione sia arrivata a conclusioni molto ragionevoli ed accettabili, che non trovano riscontro nel testo della legge: si tratta del principio del monopolio dell'attività dell'Istituto Luce. Che cosa dice la relazione a questo riguardo? Ecco qui: il punto due a pagina 4 dice che « deve essere esclusa ogni forma di monopolio o esclusiva adeguando mezzi e metodi alla libera concorrenza ». E più giù, là dove si illustrano i criteri attraverso i quali si è arrivati a questa conclusione, si dice che « la Commissione è partita dal convincimento che in genere il monopolio è di ostacolo al progresso e che dovesse evitarsi ogni esclusiva, sia al fine di non danneggiare altre libere iniziative similari, sia per mantenere aperta la possibilità di una concorrenza quale pungolo e sprone per lo stesso Istituto ». Ottimi principi che mi sembra tengano conto anche di quel risveglio consolante, che c'è in Italia oggi nel campo della cinematografia, soprattutto a formato ridotto, per la produzione da parte della libera iniziativa di cortometraggi e di documentari. Questi problemi sono stati oggetto di notevoli discussioni in recenti convegni, nazionali e internazionali. Basterà ricordare, per esempio, il convegno che si tiene ogni anno a Gardone Riviera, il convegno internazionale tenuto dall'U.N.I.C.A. l'anno scorso a Campo dei Fiori sopra Varese, e il recentissimo convegno, al quale ho partecipato la settimana scorsa, che si è concluso, credo proprio ieri l'altro, a Reggio Calabria.

C'è dunque tutto un fervore di opere in questo campo, c'è un pullulare di libere iniziative che non devono essere scoraggiate. I nostri tempi non sono quelli nei quali forse possiamo avere l'illusione di vivere quando ci aggiriamo nelle sale cinquecentesche del primo piano di questo magnifico palazzo, tempi di mecenati-

smo, e anche di larga disponibilità di danaro da parte di privati, di comprensione dell'arte e delle esigenze degli artisti. Ma oggi, se tutti coloro i quali, pieni di entusiasmo e di buona volontà, si interessano a produrre cortometraggi, documentari, film scientifici, didattici, turistici, tecnici ecc., se tutti costoro perdono la possibilità di contare su ordinazioni o acquisti da parte delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici, come potranno rientrare nelle spese che sicuramente sosterranno per questa loro attività?

Ora, l'articolo 3 del disegno di legge, quale ci viene proposto, contiene per l'appunto l'affermazione della esclusiva spettanza dell'Istituto Luce per quel che concerne la produzione e la fornitura di tutti i film occorrenti alle diverse amministrazioni statali e degli enti pubblici. Non vedo come una affermazione di questo genere si possa conciliare con quel principio, che è stato concordemente ammesso dalla Commissione, e che trova così chiaro rilievo nella relazione che precede il disegno di legge.

Anche a questo fine mi sono permesso di proporre al Senato un emendamento, nel quale mi pare che si tenga conto di due esigenze egualmente legittime: da un lato assicurare allo Stato uno strumento suo proprio per la produzione di film aventi carattere di segretezza o di riservatezza, e dall'altro lasciare all'iniziativa privata la possibilità di concorrere col Luce per la fornitura di film che questo carattere non abbiano. L'unica obiezione che potrebbe farsi è questa: noi dobbiamo preoccuparci che questo Istituto, che stiamo creando, sia vitale dal punto di vista finanziario; ma non mi pare che questa obiezione abbia alcun peso nel nostro caso, perchè trovo nella relazione una confortante notizia: la gestione dell'Istituto Luce in questi due anni, in cui ha attraversato un periodo di faticosa ripresa, è attiva per sedici milioni. Ora, se, con i medesimi mezzi di cui presentemente dispone, dopo le distruzioni operate dalla guerra, l'Istituto, senza alcun regime di monopolio, può presentarsi con una gestione attiva, a maggior ragione questa potrà essere attiva domani, senza che si attribuisca all'Istituto l'esclusiva spettanza, di cui l'articolo parla, che taglierebbe evidentemente le gambe a tutte le iniziative private.

Ma il principio del monopolio trova una espressione altrettanto e, direi, forse più preoccupante nell'articolo 22, quale è stato formulato dalla Commissione, dove si propone che l'Istituto Luce accentri in sé tutta l'attività nel campo della cinematografia didattica, assorbendo persino gli enti di Stato già esistenti. L'articolo ci viene presentato con questa formulazione: « La Cineteca autonoma per la cinematografia scolastica e l'archivio fotografico nazionale vengono assorbiti dall'Istituto Luce ». Tale proposta mi sembra davvero assai strana.

Effettivamente la Cineteca didattica esistente presso il Ministero della pubblica istruzione oggi vivacchia come può. So che è scaduta la legge del 1938 che ne assicurava il finanziamento per 10 anni, ma so anche che l'argomento dei sussidi audiovisivi, e particolarmente cinematografici, ha costituito uno degli argomenti sui quali si è soffermata l'attenzione di coloro che hanno risposto al *referendum* in preparazione della riforma, e so che una speciale Commissione presso il Ministero della pubblica istruzione ha studiato questo problema auspicando, nonchè la soppressione della Cineteca, un ulteriore sviluppo di questo importantissimo e moderno strumento di insegnamento. Ora, mentre nell'ambito del Ministero della pubblica istruzione si mira a potenziare, a sviluppare, ad adeguare a migliori forme organizzative questa attività, che è così essenziale alla funzione di quel Ministero, mi sembra strano che queste stesse attività vengano invece oggi dal presente disegno di legge attribuite ad un altro ente il quale dipende da un altro Ministero.

Onorevoli colleghi, io penso che al fondo di questa proposta della Commissione ci sia una esigenza ragionevole, anche se la proposta è stravagante. Evidentemente la Commissione si è preoccupata della affinità esistente tra le attività che saranno proprie del Luce, e quelle che attualmente svolge, o che almeno dovrebbe svolgere, la cineteca scolastica. Ma se questa affinità c'è realmente, bisognerebbe arrivare, se mai, ad una soluzione inversa a quella che la Commissione propone: non la Cineteca scolastica dovrebbe essere assorbita dall'Istituto Luce, ma l'attività di questo dovrebbe inserirsi entro i quadri del Ministero della pubblica istruzione.

D'altronde, non è la prima volta che qui dentro io ho fatto rilievi di questo genere e ho auspicato tale soluzione al problema dei rapporti tra attività cinematografica ed attività del Ministero della pubblica istruzione. Infatti, già nella discussione del bilancio della pubblica istruzione del 1948, io osservavo: « Qui si pone evidentemente un problema più vasto, il problema del passaggio al Ministero della pubblica istruzione delle attività proprie della Direzione generale dello spettacolo, che fanno capo alla Presidenza del Consiglio », e, dopo alcune osservazioni di ordine storico, concludevo: « Se si può spiegare che nel periodo fascista tutti questi servizi facessero capo al Ministero della cultura popolare, in quanto rispondevano soprattutto ad esigenze di carattere propagandistico e politico, non si vede perchè oggi tutti i servizi relativi allo spettacolo non debbano rientrare nel loro alveo naturale, nell'ambito delle attività del Ministero della pubblica istruzione. È chiaro infatti che la sola cosa che oggi ci interessa, ed interessa lo Stato, è l'aspetto artistico e culturale di questa istituzione. Non credo che lo Stato possa entrare per altro verso nell'attività dello spettacolo se non per questo ».

Ora, io mi rendo conto che la discussione di questa legge istitutiva del Luce non è la sede più adatta per riproporre un problema di questo genere, che potrà essere invece discusso quando avremo davanti a noi l'annunciata legge per la costituzione del Ministero della Presidenza del Consiglio. Ma intanto, finchè non si adotti eventualmente la soluzione su accennata, mi sembrerebbe enorme che la riconosciuta affinità tra l'attività del Luce e quella della Cineteca scolastica dovesse portare alla soluzione che anche il cinema didattico, strumento immediato, continuo della attività propriamente scolastica, venisse tolto al Ministero della pubblica istruzione ed attribuito invece ad un istituto rientrante nell'ambito di competenza di un altro Ministero. Anche questa mi sembra un'affermazione di quel carattere monopolistico della legge che ho poc'anzi deprecato.

Concludendo questo mio intervento vorrei, per non chiedere una seconda volta la parola, richiamare l'attenzione dei colleghi, e soprattutto del Governo, su un ordine del giorno che ho proposto non perchè abbia stretto riferi-

mento alla legge che si esamina, ma per ragioni di affinità e di contiguità di materia. L'ordine del giorno è così concepito:

« Il Senato raccomanda al Governo di studiare sollecitamente la possibilità di istituire, preferibilmente presso il Centro sperimentale per la cinematografia, una Cineteca nazionale, e di presentare al Parlamento, appena sarà possibile, un disegno di legge su tale materia ».

L'ordine del giorno è redatto in termini estremamente prudenti e riservati; si studi il problema e, se si arriverà in sede di studio ad una conclusione positiva, si presenti un disegno di legge in proposito. Questa la richiesta che faccio. L'idea mi è venuta studiando la legge sull'Istituto nazionale Luce, perchè in un primo momento ho pensato che lo stesso istituto potesse costituire la sede adatta per la creazione di questa Cineteca nazionale. Dopo più matura riflessione invece sono entrato in un altro ordine di idee, cioè che l'Istituto Luce potrebbe, sì, essere l'organo tecnico di quel qualunque altro ente cui potrà appoggiarsi la Cineteca, ma la organizzazione nell'ambito della quale essa potrebbe meglio rientrare è probabilmente il Centro sperimentale della cinematografia. Questo perchè detto Centro ha un carattere culturale cui si addice perfettamente un'iniziativa di questo genere, documentare cioè la storia della cinematografia nazionale, facendo un museo di tutti i film di produzione nazionale, e poi per una ragione di ordine pratico, in quanto nell'ambito del Centro sperimentale per la cinematografia già esiste un embrione di cineteca. Ma i film che ivi sono raccolti servono più che altro come materiale esemplare e sussidiario per coloro che studiano per diventare attori, registi e così via. Si tratterebbe dunque di ampliare questa iniziativa, di creare una vera e propria cineteca come ne esistono presso tutti gli Stati civili del mondo. Abbiamo bisogno di conservare anche per l'avvenire quella che è la produzione cinematografica nazionale. Come ci sono le biblioteche, così debbono esserci le cineteche. Capisco che è molto più difficile costituire una cineteca, perchè per arricchire una biblioteca nazionale si fa presto a mettere fuori una disposizione che imponga ad ogni editore di mandare una copia gratuita del

libro. Non sarà tanto facile costituire la Cineteca nazionale poichè indubbiamente ogni bobina costa proporzionalmente molto di più di un libro. Appunto per questo ci vuole una legge speciale, e questa legge io mi permetto di chiedere, pregando il Governo di porla allo studio.

Con questi chiarimenti e nella speranza che l'Istituto Luce, che già ha cominciato a risorgere, possa, nell'ambito di quelle precisazioni e di quelle limitazioni sulle quali io mi sono soffermato, svolgere un'azione utile alla diffusione della cultura in Italia, con questo augurio, io concludo il mio intervento.

MENOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENOTTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io dirò alcune cose senza trattenermi a lungo sul disegno di legge, anche perchè debbo dire chiaramente di non disporre di particolare competenza in questa materia. Tuttavia credo mi sia lecito rilevare che il disegno di legge che ci è presentato è di notevole interesse pubblico.

Negli ambienti parlamentari in maggior misura e anche nella stampa si è parlato del titolo di questo neo-istituto, vecchio ricostituendo istituto: il titolo « Luce ». Se ne è parlato parecchio, per esempio, nella nostra Commissione, allorchè abbiamo fatto un esame abbastanza largo e approfondito del disegno di legge governativo. La questione è, mi pare, posta in chiaro dal relatore. Io voglio soltanto dire a questo proposito che noi comunisti non abbiamo alcun particolare preconcetto a che l'Istituto si chiami « Luce ». È chiaro che, malgrado sia storicamente vero che l'Istituto Luce fu fondato prima del fascismo, è ugualmente vero che durante vent'anni di potere fascista, di uso e di abuso dell'Istituto Luce, il fascismo gli ha dato il suo crisma. Credo tuttavia che se noi facciamo una legge che dia al « Luce » carattere nuovo ed un'attività nuova ben accetta al pubblico italiano, non vi debba essere ragione particolare di avversione per il nome.

Ciò che a mio avviso è importante e fondamentale è che con questo disegno di legge si concluda la liquidazione del vecchio Istituto nazionale Luce: si faccia punto all'esistenza del vecchio Istituto e s'incominci una vita nuova. Si attui cioè ciò che è prescritto dal decreto legi-

slativo 10 maggio 1947. A questo punto vorrei fare una osservazione: perchè in questo disegno di legge, onorevole rappresentante del Governo, non si fa menzione della liquidazione? Mi pare che sia strano e quindi non troppo chiaro, per non dire sospetto, che nel disegno di legge che noi stiamo esaminando non si dica nulla, non si parli neppure del decreto di liquidazione, giacchè in quel decreto si disponeva che le nuove forme di gestione dell'E.N.I.C. ...

RICCIO, *relatore*. Onorevole Menotti, guardi l'articolo 4, alla lettera c).

MENOTTI. Prego i colleghi di vedere quanto è prescritto nella legge che ho citato, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 109 dell'anno 1947, all'articolo 6. Non mi pare che quello che ha richiamato il relatore sia la stessa cosa.

Noi abbiamo avuto occasione, dietro l'invito dell'onorevole Andreotti, di visitare gli stabilimenti Luce e siamo rimasti veramente edificati, poichè si tratta di stabilimenti di notevole importanza, stabilimenti che oggi lavorano per terzi e la cui capacità di produzione è grande. Pensiamo che non si debba neppure porre il problema dell'alienazione di questi impianti, e siamo d'avviso che essi debbano essere serbati allo Stato per un'attività controllata dallo Stato.

Un'altra questione, perchè io andrò enuanciando il nostro pensiero passando da una questione all'altra: noi siamo favorevoli ad una delle attività del Luce che era prevista dai primitivi disegni di legge presentati dal Governo, emendati dalla Commissione. Mi riferisco all'informazione; noi crediamo che l'Istituto Luce, debitamente controllato e con le necessarie garanzie, svolgendo un'attività di informazione e preparando film di attualità e cinegiornali, svolga una attività utile. L'Istituto è per questo scopo altamente attrezzato. Mi domando perchè si dovrebbe sottrarre al Luce il cinegiornale.

GRISOLIA. È una domanda ingenua.

MENOTTI. L'onorevole Grisolia, che non è un ingenuo, dice che la risposta si da da sè. Vi è la INCOM e vi sono alcuni cinegiornali stranieri. Bisogna qui ricordare, anche per non dar troppo prova di ingenuità, come dice il collega Grisolia, che la INCOM è nelle mani di un gruppo finanziario, gruppo finanziario che

non conosco molto bene, ma che qualche nostro collega certo conosce meglio di noi e che potrebbe presentarci con molta maggior competenza e conoscenza di quello che non possa fare io. E bisogna dire — lo sa chi frequenta le sale cinematografiche — che molto spesso questa INCOM presenta agli spettatori una produzione deteriore e, quel che è peggio ancora, una produzione volutamente tendenziosa, di propaganda politica e di propaganda politica di parte. Questa è la verità. La INCOM praticamente — e questo è serio e, a mio avviso, grave — monopolizza il premio governativo del 3 per cento sugli incassi lordi e realizza ogni anno non diecine, ma centinaia di milioni di lire, introitati da questo gruppo finanziario. Il collega Grisolia mi suggerisce migliaia di milioni; non so se arriviamo a tanto. Tali utili sono stati introitati fino ad ora da un gruppo finanziario e continueranno ad esserlo, se si permetterà che continui il monopolio in questo campo da parte dell'INCOM. Io penso che noi non possiamo consentire a questa esclusiva riservata all'INCOM e a qualche limitata attività di produttori minori, i quali hanno funzioni molto ridotte, rispetto all'ampia produzione dell'INCOM. Avviene ancora, pare, se le mie informazioni sono esatte — ed io le ritengo attendibili — che i noleggiatori, i quali sono, il più delle volte, americani, acquistino dei pessimi documentari o cinegiornali a basso prezzo e poi, naturalmente, non li proiettano; ma, ognuno può immaginarlo, essi prendono egualmente il premio del 3 per cento sugli incassi lordi. Noi francamente non possiamo in nessun modo approvare o favorire con la nostra approvazione un tale stato di cose.

A mio avviso, onorevoli colleghi, non è giusta, e ha qualcosa di specioso, la giustificazione data dal relatore circa la formazione dell'opinione pubblica da parte dello Stato, come egli sviluppa nella sua relazione. Ed allora viene fatto di domandarsi: ma dite un po', cari colleghi ed onorevole relatore, non è la stessa cosa, per esempio, per la R.A.I.? Non assolve questo compito la R.A.I. e in che modo lo assolve? Certamente in modo che noi non possiamo approvare e che non è gradito al popolo italiano. E la censura che viene da voi esercitata? Noi sappiamo che, comunque, attraverso l'INCOM

l'attuale Governo fa egualmente una politica di parte, influenza l'INCOM e l'orienta a suo modo. Quindi il regime libero e l'iniziativa privata sono delle parole, sono delle frasi che ritornano molto spesso nelle nostre Aule e sulla stampa governativa, ma a dire il vero non convincono nessuno. Per cui, l'espressa esclusione dei cinegiornali dall'attività del Luce, da parte nostra, non è accettabile. Noi perciò proponiamo che sia riservata anche all'Istituto Luce questa forma di attività, quella cioè del cinegiornale.

Il Luce è un Istituto statale e l'attuale Governo, avendo nelle mani o controllando questo Istituto, se sarà riservato al Luce anche il cinema per la sua politica.

Ebbene, noi affermiamo che, di fronte a questo dato di fatto, poichè è una posizione di principio che noi assumiamo e perchè sul piano politico noi sappiamo che questo Governo non è un Governo eterno, nell'attività culturale ed educativa, di cui si parla nel disegno di legge e nella relazione, senza dubbio rientrano anche il cinegiornale e le attualità. A nostro avviso, tale forma di attività, in linea generale e di principio, può essere meglio controllata da un Istituto statale. Perciò decisamente siamo contrari a lasciare il monopolio all'INCOM; occorrono, però, per essere sicuri che la legge nella sua applicazione non sia tradita, occorrono determinate condizioni, ed io vado elencandole.

A nostro avviso occorrono una struttura ed un funzionamento democratici dell'Istituto Luce; occorre un controllo specifico speciale. Si propone che una Commissione parlamentare, quella già esistente per la R.A.I., eserciti anche il controllo sull'Istituto Luce. Noi siamo contrari, noi siamo dell'avviso e proponiamo che questo controllo sull'Istituto Luce, con le funzioni che noi gli attribuiamo, debba essere esercitato da una Commissione speciale il cui compito è quello di controllare tutta l'attività del Luce. Altra condizione è la presenza del personale del Luce negli organi di direzione dell'Istituto stesso. È anche nostra opinione che debba essere consentita una libera e larga attività sindacale dei lavoratori del cinema. Noi abbiamo collaborato con voi della maggioranza e con il rappresentante del Governo in seno alla Commissione, specialmente per la presenza del senatore Terracini che in materia è molto più

versato di quanto non lo sia chi vi parla. Noi lo abbiamo fatto, convinti che questa legge può essere utile ed il Luce può svolgere una attività benefica per il Paese, qualora la legge sia emendata come noi proponiamo. Con lo stesso intento noi abbiamo preso la parola ed assunto la posizione da me enunciata qui in Aula. Qualcosa quindi deve essere cambiato in questo disegno di legge circa l'istituendo Istituto Luce. Esso potrebbe avere una funzione che attualmente non assolvono nè l'INCOM nè altri produttori. Con le nostre proposte noi crediamo di soddisfare l'attesa e le esigenze del pubblico. Se il Senato accoglierà gli emendamenti da noi già consegnati alla Presidenza, noi daremo certamente la nostra adesione e il nostro consenso al disegno di legge all'esame del Senato.

LOCATELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOCATELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi; a nome del Gruppo socialista, a cui ho l'onore di appartenere, devo fare una brevissima dichiarazione.

I componenti socialisti della prima Commissione hanno partecipato alla discussione del disegno di legge, la cui eco è nella relazione Riccio e nei discorsi dei colleghi Lamberti e Menotti, tutti e tre autorevoli membri della Commissione.

Ma ci preoccupa specialmente, e in linea politica, che non si ritorni al Luce del tempo fascista. Tutti sanno le menzogne che si diffusero allora in tutta Italia a mezzo del cinema, le strombazzate parate, le famose adunate oceaniche precedute dalle cartoline minacciose in cui la presenza era ordinata sotto minaccia di sanzioni.

Ogni episodio politico, anche lieve, assumeva proporzioni mai viste.

L'emendamento, che anche noi abbiamo firmato, propone una Commissione parlamentare, con la doverosa rappresentanza dell'opposizione (una Commissione speciale per il Luce, si intende), che possa controllare l'opera complessa dell'Istituto. Non ricadiamo più nelle deplorabili vicende del passato: Luce vuol dire luce e non tenebra, e, soprattutto, non esagerazioni stupide e menzogne interessate. (*Approva-*

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

RICCIO, *relatore*. Io ringrazio innanzi tutto quelli che hanno avuto benevoli espressioni nei riguardi della relazione e del relatore e non ripeterò quello che è scritto nella relazione, partendo dal presupposto che, per lo meno coloro che sono intervenuti nella discussione, abbiano letto la relazione stessa, nonché il disegno di legge nel testo governativo e in quello della Commissione.

Al senatore Lamberti che si preoccupa che l'articolo 4 fosse concepito in maniera, secondo lui, macchinosa, risponderò che l'articolo 4 non è concepito in tale maniera, se mai è concepito in maniera complessa; ma ciò sorge dalla necessità di specificare le fonti a cui attinge il patrimonio dell'Istituto, e poichè queste fonti sono varie e separate, e provenienti da diverse disposizioni legislative, è logico che debbano essere tutte specificate nell'articolo 4, anche se a scapito della concisione.

Vengo poi a una questione fondamentale, che è stata accennata tanto dal senatore Lamberti, quanto dai senatori Menotti e Locatelli, alla questione cioè del giornale Luce. In verità, in sede di Commissione, fummo tutti unanimi nel voler escludere il giornale Luce dalle attività dell'Istituto, perchè si disse che un giornale affidato allo Stato per uno scopo di propaganda poteva, non solo, rievocare quei tempi che ha rievocato il senatore Locatelli, naturalmente respingendoli, ma poteva anche dare in mano allo Stato uno strumento di propaganda che non è proprio nei suoi fini. Ora, se noi volessimo dare alle documentazioni, che sono col disegno di legge acquisite ai compiti dello Stato in materia cinematografica, compiti sempre educativi ed istruttivi, anche un fine di informazione, si potrebbe se mai aggiungere la parola « informativa » a quelle che nell'articolo 2 del testo della Commissione specificano i fini di questa attività. Ma lascerei lo scopo fondamentale così come è espresso nel primo comma dell'articolo 2, perchè mi pare che sia bene non accennare specificamente a scopi che possono apparire diversi da quelli della diffusione della cultura e da una documentazione di attualità.

In proposito mi limito a ricordare soltanto una dichiarazione — perchè la discussione in

merito in sede di Commissione fu ampia e lunga — che al riguardo fece il sottosegretario Andreotti, quando noi espressamente, per lo meno nella intenzione, che se non è nelle parole della legge è tuttavia ricordata nella relazione, escludemmo l'attività del giornale Luce dalle altre dell'Istituto. Il Sottosegretario Andreotti si richiamò all'opportunità, anzi direi alla necessità, che lo Stato potesse apprestare dei documentari in determinate occasioni: ed accennò, per esempio, a quella del nostro sbarco in Somalia, a quella dell'espletamento di grandiose opere pubbliche, a quella della possibilità per gli emigrati all'estero di vedere o rivedere quello che avviene in Patria, ecc. Allora, di fronte a questi accenni specifici dell'onorevole Sottosegretario, si arrivò all'ammissione del documentario, ma con l'esclusione sempre di quello che potesse essere un documentario di informazioni di attualità giornalistica. Comunque, io in proposito non ho fatto altro che riferire il parere, ripeto unanime, della Commissione; se il Senato vorrà in questa sede modificare, evidentemente è padronissimo di farlo.

Per quanto riguarda, poi, il monopolio ed il concetto di esclusiva, cui ha accennato il senatore Lamberti, devo fargli notare che questa sua preoccupazione è stata espressa anche fuori sede parlamentare da rappresentanti di alcune categorie, come quella degli artigiani, ecc. Ma noi, nella discussione che avemmo in sede di Commissione, pensammo di poter venire incontro anche a questi interessi legittimi di alcune categorie di lavoratori mediante la modifica dell'articolo 16, nel quale è detto appunto che: « L'Istituto, per l'espletamento di particolari incarichi temporanei e di carattere tecnico, artistico ed amministrativo, potrà avvalersi dell'opera di estranei secondo apposite convenzioni che saranno stipulate dal Presidente, previa deliberazione del Comitato ». Il che dà la possibilità a questo artigianato nel campo fotografico e cinematografico di poter lavorare ugualmente per l'Istituto, laddove questo ritenesse di non potersi avvalere di mezzi propri o comunque di dover ricorrere a quest'opera esterna.

Quindi il concetto che il senatore Lamberti rilevava di una contraddizione nella legge, non c'è, perchè, in effetti, con questo articolo 16

la legge ha voluto rispondere anche a queste esigenze.

Terzo punto: quello della Cineteca. Deve rimanere alle dipendenze della Pubblica istruzione o deve esser messa alla dipendenza della Presidenza del Consiglio, assorbita nell'Istituto Luce? Debbo qui aprire una parentesi e dire che il testo della Commissione, come qualunque testo elaborato in Commissione, è evidentemente il frutto di un compromesso tra opposte esigenze ed è logico che, esaminandolo attentamente, si può cogliere qualche volta, non dico una contraddizione, ma qualche contrasto superficiale. Le formule di compromesso servono a contemperare le varie esigenze. Questo compromesso si è manifestato con l'inclusione della Cineteca e dell'Archivio fotografico nell'Istituto Luce. Una prima idea della Commissione fu quella che l'Istituto Luce, dovendo appunto assolvere a fini principalmente istruttivi, didattici ed educativi, dovesse essere messo alle dipendenze della Pubblica istruzione. Poi, in un secondo momento, per l'intervento dell'onorevole Sottosegretario e di altri oratori, poichè esiste una legge che mette tutta questa materia sotto il controllo della Presidenza del Consiglio e poichè non c'è ancora una legge che determini le funzioni e i fini propri di ogni Ministero, si giunse alla conclusione che valesse la pena per ora di lasciare il Luce, insieme però alla Cineteca scolastica e all'Archivio fotografico, alla dipendenza della Presidenza del Consiglio, contemporaneamente accentuando la rappresentanza della Pubblica istruzione nel consiglio di amministrazione dell'Istituto. Ora, fatto questo, è logico che quella inclusione, che può sembrare a prima vista, non dico anacronistica, ma contraria al concetto di attribuire alla Pubblica istruzione la materia in discorso, è dovuta invece alla primaria esigenza di organizzazione, di unificare intanto le varie attività cinematografiche dello Stato nell'Istituto. In tal modo, se in un domani si dovesse far passare l'Istituto Luce alla dipendenza della Pubblica istruzione, si avrebbe già un organo predisposto, che concentra in sè tutte le attività che lo Stato può svolgere in materia di cinematografia, mentre lasciando autonomi e separati la Cineteca scolastica e l'Archivio fotografico di Stato, si avrebbero degli organismi similari

che agiscono nello stesso campo, tutti dipendenti dallo Stato, ma suddivisi tra vari Ministeri, perpetuandosi così uno stato di disorganizzazione nella materia.

Per quanto riguarda il giornale Luce, debbo ricordare al senatore Menotti che egli è membro della 1^a Commissione, e in sede di Commissione questa eccezione non la fece. Con ciò non gli nego il diritto di interloquire ora, ma io non posso, a nome della Commissione, che dovrei prima sollecitare a riunirsi, esprimere parere sulla sua proposta. Personalmente sono contrario, per le ragioni che ho esposto nella relazione, in quanto che lo Stato non deve fare un giornale a scopo informativo di propaganda, e questo proprio per lasciare in materia di pubblica opinione quella più ampia libertà cui si accenna nella relazione. Comunque, poichè so che è stato presentato dal senatore Lodato un emendamento in materia, il Senato in merito potrà esprimere il suo avviso e vedere se addossare o meno, e in quali limiti, anche questo compito informativo al nascente Istituto.

Con questo penso di aver risposto a tutti gli oratori e rilevo anche che in genere essi si sono dimostrati d'accordo sul complesso del disegno di legge. Per i singoli emendamenti esporrò il parere mio o della Commissione, volta per volta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Andreotti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.* Se nell'attuale seduta pochi senatori hanno preso la parola su questo disegno di legge, deve però rilevarsi che esso ha avuto una maturazione nella Commissione, con un'ampiezza e con una cura che credo pochi disegni di legge, che poi sono venuti in Aula, hanno avuto. Non so se per gli altri disegni di legge siano state fatte ispezioni *in loco* da parte della Commissione, la quale questa volta, nel fare la relazione, ha potuto veramente, non soltanto prendere atto, credere alle informazioni fornite del Governo o comunque acquisite, ma ha potuto constatare mediante i suoi commissari se queste informazioni rispondero al vero ed avere così una sensazione precisa di quel che il complesso dell'Istituto fosse nella sua realtà concreta.

1948-50 - DXXXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

21 NOVEMBRE 1950

Forse è bene ricordare che l'Istituto Luce era stato posto in liquidazione non dal Governo attuale, nè dal Governo formatosi nel 1947, ma dal Governo di coalizione dei partiti del C.L.N nel 1946 o agli inizi del 1947. Quindi fu posto in liquidazione con un atto politicamente concorde di democristiani, comunisti e socialisti. Ciò è bene ripeterlo perchè qualcuno lo ha dimenticato e va dicendo che la liquidazione era in dipendenza diretta di un piano che la Democrazia cristiana intendeva far approvare, per valorizzare una società privata. Se così fosse, sarebbero stati molto poco abili i Ministri appartenenti ad altro colore, a lasciar passare, in seno al Consiglio dei ministri, un provvedimento del genere.

NOBILI. Di quale anno è la liquidazione?

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Agli inizi del 1947. Formatosi il Governo che allora si chiamava monocolore — non so come adesso possa essere chiamato — questa liquidazione venne revocata e noi ci trovammo dinanzi ad un'operazione di una grande semplicità contabile e strutturale: avevamo un patrimonio dell'Istituto che consisteva in alcuni impianti, fra cui un grande stabilimento per lo sviluppo e stampa, in un edificio notevole al Quadraro — sia pure abbastanza rovinato dalle vicende di guerra — e in un pacchetto azionario del circuito delle sale E.N.I.C. L'acquisto da parte del Demanio di tale pacchetto azionario si è concretato, in ultima analisi, in una regolarizzazione contabile di due attività statali. Lo Stato pagò, non tanto in considerazione del pacchetto azionario, la cui valutazione venne fatta con criteri non estremamente commerciali, ma dell'immobile del Quadraro che veniva ad essere acquistato in sua proprietà. E così furono saldate le pendenze, sia nei confronti del personale, sia nei confronti dei fornitori. Quando queste operazioni di liquidazione del passivo poterono considerarsi in un certo senso compiute, occorreva prendere una decisione importante: di dover alienare questo notevole patrimonio o di doverne proporre una utilizzazione nell'ambito dello Stato.

Noi seguimmo questa seconda strada. Quindi, anche il senatore Grisolia, nella sua non ingenuità, di questo dovrà prendere atto. In quel momento si poteva, con una deliberazione che

politicamente risaliva ad un Governo di coalizione, compiere quella liquidazione alienando le attività che rimanevano, ma facendo un qualche cosa che, se politicamente era inattuabile, nei confronti di quel rispetto che verso le cose dello Stato ognuno di noi deve avere, certo non avrebbe potuto lasciare tranquillo chi lo avesse compiuto. Da questo è nato il disegno di legge che propone la ricostituzione o la istituzione: le parole non debbono farci una grande impressione. Più che guardare se esso sia nato durante il fascismo, dobbiamo vedere se oggi si inquadra in un certo sistema che dobbiamo seguire. Siccome ciò è vero, tutto il resto diventa storia patria che si presta a varie interpretazioni.

Nè mi pare che nei confronti dello stesso nome si possano avere grandi preoccupazioni. Sono d'accordo con il senatore Locatelli che l'Istituto Luce non debba più riprodurre adunate oceaniche, ma per la semplice ragione che mi auguro che non ci siano più adunate oceaniche. Il giornale informativo non era che un'apertura di occhi e una riproduzione visiva di quella che era una determinata realtà. È vero che siamo in un altro campo, ma anche sotto altre etichette, certe leggi, che nessuno di noi si sognerebbe di approvare, sono uscite sotto l'intestazione della *Gazzetta Ufficiale* e non per questo ne hanno determinato la scomunica.

I tempi si evolvono politicamente. Ad un certo momento noi dovremmo cercare di concretare le varie finalità che nel disegno di legge sono comprensive dell'atto di nascita di questo Istituto, dovremmo fare una domanda per ognuna di esse; domande che brevissimamente porrò alla considerazione del Senato, premettendo una risposta a quello che ha chiesto il senatore Menotti: il quale, poichè era previsto che nell'atto finale della liquidazione dell'Istituto sarebbe stato indicato, almeno come binario essenziale, il programma di utilizzazione del pacchetto azionario delle sale, mentre non si è fatto cenno a questa utilizzazione, ha domandato come mai ciò accada. Il pacchetto azionario è nelle mani del demanio dello Stato. Lo avrà bene o male amministrato? Si può dire che nel passato almeno in parte non lo ha utilizzato bene — facendo alcuni acquisti di nuove sale, secondo un piano che certamente un privato non avrebbe

fatto, e non per una ragione soltanto di economia. Ma io direi che una discussione sull'E.N.I.C., sul circuito, ecc. potrà essere fatta, anzi dovrà essere fatta in un'altra sede: o in una sede di valutazione dell'attività del Demanio o in una eventuale sede contabile, in cui, incidentalmente, ma prendendo lo spunto per poterla fare poi in modo ampio, potrà essere inserita una discussione al riguardo. Oggi, nel disegno di legge, noi non prevediamo più questa acquisizione al patrimonio dell'Istituto delle azioni dell'E.N.I.C. e di altre società di Stato, a totale partecipazione o a partecipazione di maggioranza da parte della pubblica Amministrazione. Il fine di questo Istituto è duplice: da un lato si tratta, poichè abbiamo dei mezzi commerciali e industriali, di utilizzarli, dall'altro si tratta, naturalmente, poichè lo Stato non può fare semplicemente l'industriale o il commerciante, di prendere tutto l'attivo di questa situazione e di destinarlo a finalità di carattere pubblico, che altrimenti o dovrebbero essere finanziate con danaro buono da parte dello Stato o dovrebbero essere differite ad altri momenti. Pertanto, quando noi prevediamo che questo stabilimento di sviluppo e stampa eserciti attività non solo al servizio delle finalità tipiche dell'Istituto, ma serva anche a sviluppare *film* e a stampare copie di *film* o documentari per conto di terzi, questo è naturale, perchè si tratta di un grande stabilimento che dovrà anche porsi al servizio della cinematografia privata, o piuttosto direi che è proprio la cinematografia privata che si porrà al servizio di questo stabilimento. In tal modo noi avremo un margine nel bilancio dell'Istituto, il quale trarrà, dalla utilizzazione commerciale dei propri mezzi, un utile che noi riverseremo nel finanziamento di tutte quelle attività di carattere educativo, di carattere didattico e di carattere scientifico che certamente non troverebbero altrimenti una possibilità di aiuto da parte dello Stato.

Qui si inserisce il problema del giornale. Anche, è bene dirlo, al giornale, cioè alla informazione cinematografica, è stato riconosciuto da due leggi un carattere pubblico, anzitutto nella legge 30 maggio 1947, emanata durante l'Assemblea costituente, della quale fu relatore, come forse qualcuno degli onorevoli ri-

corde, l'onorevole Vernocchi, e poi nella legge del dicembre dello scorso anno, in cui si stabiliva, accanto ai contributi che lo Stato dà per produzioni di lungo metraggio, cioè di *film* di carattere spettacolare, un contributo per documentari e per documentari di attualità, cioè per i cosiddetti giornali. Ora, io non avevo avuto la sensazione precisa, nel corso della discussione della Commissione, che la Commissione stessa avesse voluto, a maggioranza, e tanto meno all'unanimità, escludere il giornale dalle attività dell'Istituto. Questa però è una sensazione di carattere soggettivo, che evidentemente non ha alcuna importanza, se non per dire che se avessi avuto questa impressione in quella sede, avrei esposto ai commissari le mie idee in proposito in un modo certamente più diffuso di quanto non mi riprometta di fare qui questa sera.

Rilevo anzitutto che esiste questo riconoscimento di una finalità pubblica, che vale e per documentazione e per informazione e per illuminazione all'estero di quello che nel nostro Paese si fa; ci sono dei Paesi in cui esistono grandi collettività di italiani, il Brasile, l'Argentina, ecc., nei quali forse, anzi credo in modo certo, la possibilità ogni tanto, una volta al mese, due volte al mese, di far vedere certe cose nuove in fatto di costruzione, di progresso, di lavoro che avvengono in Italia, servirebbe a ristabilire una retta concezione da parte loro, di quello che l'Italia fa in questo momento, e servirebbe anche a far conoscere agli stranieri quello che è il nostro Paese. Chi oggi vede un giornale di attualità vede molte cose di altri Paesi: alcune non interessano, ma altre interessano. Noi abbiamo necessità che questo venga fatto non soltanto quando ci sia un calcolo commerciale che dia al privato la convenienza di esportare in Brasile o in Argentina (ho citato questi due Paesi perchè hanno le maggiori collettività di italiani), ma il problema è valido per tutto il mondo anche dove non esistono comunità di italiani: anche dove non c'è questa convenienza di carattere privato, c'è una convenienza di carattere politico. Quindi dico: sarebbe certo una strada da non seguirsi quella che volesse dare il monopolio allo Stato, delle attività di cinematografia di attualità.

Ma sarebbe altrettanto una strada di assai dubbia opportunità se noi, nel creare questo

Istituto dello Stato, volessimo limitarne il quadro delle attività possibili e volessimo, in definitiva, proprio per negare un monopolio da parte dello Stato, assicurare non voglio dire un monopolio da parte di privati, perchè non è del tutto esatto: ci sono infatti altre società quali la Sedi di Milano e il Cinesport. Comunque il problema non si sposta. A mio giudizio ritengo che verrebbe molto deformata la configurazione di questo Istituto, se noi gli togliessimo una delle attività possibili. Dico con questo che noi dovremmo fare un giornale con una determinata periodicità. Questo, secondo me, è merito esclusivo di quella che sarà la vita dell'Istituto. Vedranno coloro che amministreranno l'Istituto; ma certamente noi possiamo o abbiamo il dovere ed il diritto di cercare tutte le garanzie perchè non se ne faccia un mezzo di propaganda nè da una parte nè dall'altra. Ma certamente non mi pare, non dico onesto, ma qualche cosa di simile la penso, togliere nell'ambito dell'attività dell'Istituto questa possibilità.

Il senatore Menotti ha detto: ma ho sentito dire che ci sono anche dei noleggiatori stranieri che comprano documentari. Qui c'è, mi scusi onorevole Menotti, un poco di confusione: qui non si tratta dei giornali di attualità, ma dei documentari. Io dico subito che, se dovessi oggi a richiesta di qualche senatore dire se il meccanismo che noi abbiamo stabilito, del resto sulla falsa riga della legge del 1947, nella legge del 1949 in favore dei documentari, corrisponda a tutte le esigenze di ordine generale che devono essere guardate e salvaguardate da noi, io risponderei di no. Anzi mi riprometto di sottoporre al Consiglio dei ministri quanto prima una revisione del meccanismo di aiuto dello Stato nel campo dei documentari. Perchè, fatte salve le nobilissime finalità di spronare questo genere di attività, di formare, cioè attraverso la documentaristica, classi di fotografi, di tecnici, di intellettuali che si applicano al cinema, finalità che erano e sono alla base delle disposizioni di aiuto, certo noi dobbiamo salvaguardarci da tutte quelle possibili forme di arricchimento da parte di terzi, che non hanno assolutamente come loro fine altro che quello di ottenere il maggiore utile possibile.

Questo, riguardo al documentario e non all'attualità, e quindi non dobbiamo parlarne oggi

se non col dire che, potendo anche l'Istituto Luce far documentari, certamente anche sotto questa forma, credo che si introdurrà del buon costume nel campo della documentaristica.

I produttori privati di documentari si sono radunati, un po' allarmati da questo disegno di legge. Ma le loro preoccupazioni non hanno ragioni di sussistere. Se queste finalità hanno un loro senso e un loro significato lo Stato deve porsi in concorrenza e porre gli altri in concorrenza con tutti. Ma certamente non può favorire, per uno specioso e spesso ipocrita motivo di agnosticismo statale, il consolidarsi di gruppi di favore da parte di privati.

Riguardo alla cineteca, argomento che ha formato oggetto di rilievo da parte del senatore Lamberti e del relatore, io vorrei dire al senatore Lamberti che nella sostanza questa richiesta già ha una sua esigenza di carattere legislativo, perchè nell'articolo 33 della legge del 29 dicembre dello scorso anno noi abbiamo stabilito il seguente principio: « Il produttore di film nazionali, dopo un anno dalla data di prima proiezione in pubblico del film stesso, è tenuto, su richiesta della Presidenza del Consiglio dei ministri, ad inviarne gratuitamente copia nuova alla Cineteca nazionale istituita presso il Centro sperimentale di cinematografia.

« Tale obbligo si trasferisce anche a carico dei successivi titolari dei diritti di sfruttamento economico del film.

« Il Centro sperimentale di cinematografia non può avvalersi di tale pellicola per pubbliche programmazioni, prima che siano trascorsi dieci anni dalla prima visione, e limitatamente a spettacoli retrospettivi a scopo culturale ».

RICCIO, relatore. E si potrebbe anche per la Cineteca richiamare l'articolo 1 della stessa legge.

ANDREOTTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Non ho difficoltà. Volevo dire che questo obbligo esiste. Perchè abbiamo detto « a richiesta »? Perchè non si sia obbligati a conservare un film, che non merita, in una solenne teca come la Cineteca nazionale. E poi anche perchè, producendosi cento e più film all'anno, la cineteca non venga ad essere trasformata in un grande museo cinematografico con tutte le difficoltà di carattere tecnico che voi immaginate. Ma certo oggi nessun film

che meriti può sfuggire a questa richiesta coattiva da parte della Presidenza del Consiglio per assicurarne a questa Cineteca nazionale la conservazione di una copia. Si tratta di un campo — ed ha fatto bene il senatore Lamberti a ricordarlo — di grandissimo interesse perchè nel movimento dinamico che c'è nel passaggio di proprietà di un film, che avviene più volte nel corso di un piccolo spazio di tempo, se non assicuriamo il modo per avere questa raccolta di carattere pubblico per finalità culturali, certamente noi verremo a fare mancare un notevole mezzo di informazione, culturale, storica ed anche scientifica nei confronti degli studiosi.

Io mi riservo di fare alcune osservazioni quando parleremo dei singoli articoli, a cominciare dall'articolo 1 per il quale vorrei pregare il Senato di tornare alla dizione governativa: « avente personalità di diritto pubblico », perchè la sola personalità giuridica, come è stato modificato nel testo della Commissione, non basta, in quanto è una cosa questa che nasce mercè una disposizione legislativa ordinaria. Noi dobbiamo invece riconoscere all'Istituto, e per le caratteristiche finali di questa istituzione, e per tutte le conseguenze notevoli che ne derivano nel campo del nostro diritto pubblico, una personalità di diritto pubblico. Ma tutto questo potremo vederlo articolo per articolo, quando — come mi auguro — il Senato avrà votato il passaggio agli articoli.

RICCIO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *relatore*. Signor Presidente, prima di passare alla discussione degli articoli debbo far rilevare che il titolo del disegno di legge, credo per un errore di stampa, è stato scritto malamente. Infatti appare nella intestazione del disegno di legge la dizione « L.U.C.E. » a lettere puntate, mentre tale nome deve scriversi senza puntini; e ciò anche per adeguamento dell'intestazione col testo dell'art. 1.

PRESIDENTE. L'intitolazione del disegno di legge sarà corretta nella maniera da lei indicata.

Passiamo ora alla discussione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

È istituito, con sede in Roma, l'Istituto Nazionale Luce, avente personalità giuridica. Esso

è sottoposto alla vigilanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

MENOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENOTTI. In ordine a questo articolo, io ritengo più giusto tornare alla dizione governativa, affermando di nuovo che il Luce ha personalità di diritto pubblico anzichè personalità giuridica. Io non sono d'accordo infatti che si tratti solo di una più corretta dizione, senza alcuna importanza sostanziale. L'Istituto avente personalità di diritto pubblico comprende il concetto che esso sarà sottoposto a controllo ed avrà una attività entro certi limiti. Invece questo concetto non è affatto compreso per l'istituto avente personalità giuridica. È questione non di parole ma di sostanza. Ecco perchè preferirei il ritorno al testo originario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Riccio, per esprimere il parere della Commissione.

RICCIO, *relatore*. Vorrei far rilevare al Senato che il cambiamento di dizione fu dovuto alle osservazioni del senatore Ruini e anche al richiamo di qualche precedente legislativo. Si osservò che la dizione « istituto di diritto pubblico » non dice qualche cosa di configurato nè nella dottrina nè nelle leggi. Il precedente legislativo, poi, e quello della Cassa per il Mezzogiorno per cui nel testo governativo si diceva « istituto di diritto pubblico » ma si preferì la dizione « ha personalità giuridica ». Di fronte a queste incertezze, fatte presenti da autorevoli membri della Commissione, perchè non fosse appunto adoperata una dizione che non era, per lo meno, esatta, qualora con essa si fosse voluto dare un concetto preciso della configurazione di questo istituto, si preferì la dizione « avente personalità giuridica », che non esclude peraltro ogni ragionamento sul carattere pubblico o meno dell'Ente, ma intanto esclude varie conseguenze immediate di una espressa dichiarazione di natura pubblica dell'ente quai, ad esempio, che i dipendenti nelle contestazioni di lavoro debbano essere giudicati solo dal Consiglio di Stato, che non possano invocare tutte le previdenze che per i lavoratori dispone la legge per l'impiego privato ecc. Queste le ragioni. Quindi, per la Commissione, non posso

che insistere nella dizione che è stata presentata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Andreotti per esporre il parere del Governo.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo è d'accordo con l'opposizione e non con la Commissione per le ragioni cui prima ho accennato. È una cosa notevolmente diversa. Quando diciamo « la personalità giuridica » vorremmo dire « vive ». È naturale che vive, specie se lo creiamo con una legge in questa forma solenne. Direi che dar la sola personalità giuridica in forza di legge sarebbe qualcosa di abbastanza nuovo e forse nemmeno estremamente necessario. Il precedente della Cassa del Mezzogiorno non vale molto, data la natura poliedrica di quella istituzione, che è un qualcosa tra l'amministrazione dello Stato e la banca. Io pregherei di lasciar la forma « avente personalità di diritto pubblico » oppure « ente pubblico », anche per le conseguenze che ne derivano, non ultima quella di carattere fiscale, perchè questa stabilisce in che ambito viene a porsi questo ente.

Circa la vigilanza che è stabilita dalla Presidenza del Consiglio e che ha formato oggetto di osservazioni, sia pure incidentalmente, da parte del senatore Lamberti, dico che poichè allo stato attuale questa materia cinematografica fa capo alla Presidenza del Consiglio, certamente non potremmo coerentemente che stabilirne la dipendenza, nel creare questo aspetto nuovo, dalla Presidenza del Consiglio. Se, come mi auguro, dalla legge sulla Presidenza sarà stabilita una regolamentazione diversa, ne deriverà il passaggio ad altra amministrazione.

DONATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATI. Mi pare che la dizione « personalità di diritto pubblico » o « personalità giuridica », di cui all'articolo 1 del disegno di legge nel testo del Governo e nel testo della Commissione, sia in *re ipsa*, dal momento che noi stiamo discutendo una legge che riconosce l'esistenza di questo Istituto Luce. Io proporrei che si sopprimessero ambedue le dizioni e si dicesse semplicemente: « È istituito, con sede in Roma, l'Istituto Nazionale Luce. Esso è sottoposto alla vigilanza della Presidenza del Consiglio dei ministri ».

RIZZO GIAMBATTISTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZO GIAMBATTISTA. La questione che viene sottoposta ora al Senato, venne ampiamente dibattuta davanti la Commissione per la riforma dell'Amministrazione.

Si discusse allora se, ai fini della pubblicità dell'ente, fosse opportuno — alcuni dicevano addirittura necessario — che la qualifica della pubblicità dell'ente derivasse da una dichiarazione formale della legge istitutiva dell'ente medesimo. Oppure — e questa era una diversa tesi — se fosse piuttosto preferibile che la pubblicità dell'ente si desumesse dalla sua organizzazione, o dai suoi mezzi, o dai suoi fini, o dal controllo su di esso esercitato.

Dichiaro che io sono favorevole alla tesi che è opportuno dichiarare formalmente che l'Istituto Luce è un ente pubblico. E quindi voterò a favore dell'emendamento, augurando che sia formulato in questo senso: invece di dire « personalità di diritto pubblico » dire « ente pubblico », poichè qualsiasi studioso di diritto pubblico sa bene cosa significhi tale espressione.

RIZZO DOMENICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZO DOMENICO. A nome del Gruppo socialista dichiaro di aderire al testo governativo in conformità della tesi da noi sostenuta in Commissione. Sta di fatto che si organizza un ente di diritto pubblico e tutti gli articoli successivi, che riflettono il patrimonio e l'organizzazione, ribadiscono la figura dell'ente pubblico. Il non volerlo dire esplicitamente e ridursi al testo anodino della Commissione, non mi pare che si adegui al contenuto sostanziale della legge. Si tratta di un ente di diritto pubblico? Ed allora chiamiamolo col suo nome e diamo la definizione adeguata alla sostanza.

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Menotti ha presentato, d'accordo con il senatore Rizzo Domenico, il seguente emendamento, sottoscritto anche da altri quattro senatori: « Ritornare al testo ministeriale ».

Ha facoltà di parlare il relatore per esprimere il parere della Commissione.

RICCIO, *relatore*. Come relatore devo necessariamente difendere il testo della Commissione. La Commissione unanimemente votò quel testo, oggi due Commissari ne propongono un

altro, ma, poichè non ho il modo di interpellare gli altri Commissari, non posso esprimere il parere della Commissione, e pertanto mi astengo dalla votazione, non potendo manifestare preferenza nè per un testo nè per un altro.

BORROMEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORROMEO. Osservo che per votare sarebbe opportuno conoscere il parere della Commissione. Abbiamo ascoltato dal relatore che, tanto per quest'articolo che per altri che esamineremo appresso, la Commissione si era espressa unanimemente. Ora apprendiamo, per la voce di alcuni componenti della Commissione, un diverso parere, e sappiamo che saranno presentati altri emendamenti che trovano il consenso anche di membri della Commissione. Domando, quindi, se si può procedere senza conoscere il preciso parere della Commissione al riguardo; vorrei sapere se non sarebbe opportuno che la Commissione tornasse a riunirsi in modo da poter formulare il suo parere.

RIZZO DOMENICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZO DOMENICO. Vorrei rettificare una affermazione non eccessivamente esatta. Noi abbiamo approvato questo disegno di legge in seno alla Commissione con la solita serenità che impera nella prima Commissione: senza strepiti eccessivi e senza proteste rumorose; ma non è esatto d'altra parte che tutto sia passato all'unanimità. C'è stata una vostra maggioranza, magari notevole, la quale ha affermato che si dovesse modificare il testo ministeriale, ma questo non significa che noi, come al solito, non avessimo fatto salve tutte le riserve di emendamenti da presentare in Aula.

RICCIO, *relatore*. Anche gli altri due membri della Commissione che mi siedono accanto ricordano come me!

RIZZO DOMENICO. No, fu una proposta dell'onorevole Ruini, sulla quale si raccolse soltanto una larga maggioranza.

LANZETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZETTA. A me sembra che la discrepanza non fosse di ordine sostanziale, ma di ordine puramente formale. Si trattava di un aggiustamento tecnico suggerito dall'onorevole Ruini: nient'altro che questo; ce ne siamo occupati e

abbiamo assodato questo. Invece, oggi in Aula appare più felice la formula del progetto governativo anzichè l'altra, e questo proprio per ragioni tecniche, perchè essa elimina anche in avvenire ogni eventuale dubbio sulla natura pubblicistica dell'ente. Siccome siamo tutti d'accordo sulla natura pubblicistica dell'ente, non perdiamo altro tempo e serviamo la chiarezza. Convocare di nuovo la Commissione significherebbe solo perdere altro tempo, senza costruito pratico.

GASPAROTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Dichiaro di respingere la dizione proposta dalla Commissione, perchè quando un istituto sorge per legge diventa un ente giuridico il più perfetto che sia possibile. Quindi, la dizione della Commissione rappresenta un pleonasma, in quanto è inutile dire « avente personalità giuridica » perchè, essendo l'ente creato per legge, riceve la più perfetta personalità giuridica che sia possibile. Di conseguenza, accetto il testo del Ministro, perchè un ente giuridico può essere di natura privata e di natura pubblica e noi abbiamo interesse a mantenere il carattere di ente pubblico a questa istituzione. Quindi io voterò a favore del testo ministeriale, pur essendo disposto eventualmente a mutare la formula, per quanto ciò non sia necessario, nel senso di dire, anzichè « avente personalità, ecc. » « quale ente di diritto pubblico ». Comunque, io ritengo che la formula proposta dal Governo sia ancora la migliore.

MENOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENOTTI. Onorevole Presidente, vorrei precisare, dopo le dichiarazioni del relatore, che nè per questo emendamento, nè per quelli successivi noi siamo vincolati a deliberare unanimi della Commissione. Perciò non soltanto io contesto l'affermazione che noi fossimo vincolati a questo articolo 1 nel testo della Commissione, ma mi ritengo libero anche per gli articoli successivi di presentare emendamenti, perchè unanimità non vi fu, ma vi fu solo consenso generale sull'approvazione della legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Menotti e di altri se-

natori tendente a ripristinare il testo governativo dell'articolo 1 che è del seguente tenore:

Art. 1.

È istituito, con sede in Roma, l'Istituto nazionale Luce avente personalità di diritto pubblico. Esso è sottoposto alla vigilanza della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 2.

L'Istituto ha lo scopo di concorrere, nel pubblico interesse, alla diffusione della cultura e alla documentazione di attualità a mezzo della cinematografia e della fotografia.

A tale uopo esso provvede alla produzione, diffusione e raccolta: di documentari cinematografici e cortometraggi diretti a finalità didattiche, scientifiche, artistiche, tecniche e turistiche, nonché delle principali opere fotografiche di valore artistico ed educativo.

Il senatore Lamberti ha proposto di sopprimere nel primo comma le parole « e alla documentazione di attualità » e di sostituire alle parole « a mezzo » le altre « per mezzo ».

Ha inoltre proposto la seguente nuova dizione del secondo comma: « A tal fine esso provvede alla produzione, diffusione e raccolta di documentari cinematografici e cortometraggi diretti a finalità didattiche, scientifiche, artistiche, tecniche e turistiche, nonché di opere fotografiche di alto valore artistico e educativo ».

Lo stesso senatore Lamberti ha infine proposto di aggiungere i seguenti commi: « L'Istituto ha inoltre lo scopo di assicurare la documentazione cinematografica e fotografica dei più importanti avvenimenti della vita nazionale ».

« Pertanto esso raccoglie e conserva tutto il materiale cinematografico e fotografico utile a tal fine, integrandolo eventualmente con documentari di attualità di produzione propria, per metterlo a disposizione degli studiosi di storia patria e per cederlo in uso, mediante apposite convenzioni, agli enti che curino la diffusione di informazioni, specialmente all'estero ».

Ha facoltà di parlare il senatore Lamberti per illustrare queste proposte di modificazioni.

LAMBERTI. Se l'onorevole Presidente permette, io svolgerò insieme tutti gli emendamenti da me proposti a questo articolo, poichè sono strettamente collegati tra loro, sì che l'emendamento più sostanziale al primo comma, quello soppressivo, acquista un significato solo in relazione al terzo comma. Non mi soffermo su alcuni emendamenti di carattere puramente formale, come la sostituzione di « a mezzo » con « per mezzo »; e della espressione « delle principali opere fotografiche di valore artistico ed educativo », che mi pare non significhi nulla, con la formula « opere fotografiche di alto valore artistico e educativo ».

Ma, a prescindere da questi emendamenti puramente formali, che si spiegano da sè, ho voluto, con le mie proposte di emendamento, investire un problema sostanziale, se cioè convenga o non convenga che tra le attività dello Istituto Luce figurino la produzione e la diffusione di documentari di attualità fino alla forma tipica del cinegiornale di informazioni. A onor del vero, quando ho redatto gli emendamenti credevo, sulla scorta delle informazioni date dal relatore, che nella Commissione ci fosse stato un pensiero concorde a questo riguardo, ciò che invece appare non essere esatto, perchè oggi abbiamo invece sentito affermare diversi e, per molti riguardi, contrastanti pareri.

Una cosa mi sembra certa, che l'articolo 2, così come è redatto, non si regge in piedi, perchè c'è una insanabile contraddizione tra la prima e la seconda parte. Nella prima infatti si enumera, tra gli scopi dell'Istituto, quello di concorrere alla diffusione della cultura e alla documentazione di attualità; viceversa nella seconda, là dove si avvisano i mezzi di cui l'Istituto deve servirsi per conseguire questi fini che gli sono propri, si dice solo che: « A tale uopo esso provvede alla produzione, diffusione e raccolta di documentari cinematografici e cortometraggi diretti a finalità didattiche, scientifiche, artistiche, tecniche e turistiche, nonché delle principali opere fotografiche di valore artistico ed educativo ». Cioè non ha finalità informative. E allora, che significa l'espressione lanciata lì nel primo comma dell'articolo, che l'Istituto ha per scopo di concorrere alla documentazione di

attualità, se tra le attività che esso esplica non vi è la produzione di film che abbiano come finalità l'informazione? Se invece il secondo comma vuole soltanto presentare, a titolo esemplificativo, alcune delle possibili attività dell'Istituto, l'espressione « documentazione di attualità » inserita nel primo comma non presenta più quelle garanzie di limitazione che erano nel pensiero del relatore, quando egli affermava che la Commissione intese escludere il giornale di informazione.

Il testo che io propongo mi pare che elimini questo inconveniente. Esso adotta nei confronti del problema sostanziale una soluzione che mi sembra intermedia e ragionevole. Io sono d'accordo che tra le attività dell'Istituto Luce non sia da annoverare l'informazione: io non vorrei veder rivivere tale attività nella forma tipica del giornale, di quel giornale che ha lasciato così vivo ricordo in noi durante il ventennio fascista. Se in qualche modo siamo stati esitanti di fronte al varo di questa legge, se ci siamo fatti qualche scrupolo, è stato proprio il ricordo di quel giornale che ha creato questa esitazione. Ma non mi pare che sia proprio di un regime democratico provvedere direttamente all'informazione dell'opinione pubblica attraverso un giornale cinematografico. D'altra parte però non si può escludere del tutto dall'ambito degli scopi dell'Istituto la documentazione di attualità, perchè giustamente l'onorevole Sottosegretario appariva poc'anzi preoccupato, per esempio, delle informazioni per l'estero. Vi sono all'estero comunità italiane che indubbiamente hanno piacere e necessità di conoscere le principali vicende della vita nazionale. Penso che a queste esigenze, che io presento solo come esempio, si potrebbe provvedere consentendo che l'Istituto Luce, entro determinati limiti e con determinate garanzie, produca anche documentari di attualità, almeno come attività integrativa di quella che viene svolta da altri enti similari, e prepari anche per i cultori di storia patria di domani tutta un'ampia documentazione cinematografica della vita nazionale. Tale materiale potrebbe essere utilizzato per provvedere a quelle finalità informative cui accennava l'onorevole Sottosegretario; ma soltanto mettendolo a disposizione di enti che abbiano questa nobile funzione. Ne cito uno: la Dante Alighieri.

A questo fine sono ispirati i miei emendamenti, che mi sembra traducano in modo abbastanza chiaro il mio concetto. E mi consenta l'onorevole Sottosegretario di non essere d'accordo con lui quando egli ritiene che la legge del 29 dicembre 1949, stabilendo un premio, nel pubblico interesse, per i documentari di attualità, abbia con ciò riconosciuto il loro carattere educativo, talchè lo Stato sarebbe tenuto per ciò stesso a svolgere in proprio una attività di questo genere. Noi sappiamo che quegli aiuti finanziari si riferiscono a tutta la produzione cinematografica e vanno devoluti in proporzione del successo dei film anche spettacolari a cui la legge si riferisce. Sarebbe lo stesso che dire che, siccome la legge consente che si dia un premio a « Totò al giro d'Italia », per ciò stesso lo Stato deve mettersi a fare film di tal genere.

Ora, chi vorrà esaminare nel suo complesso, riunendone insieme le varie parti, gli emendamenti da me proposti all'articolo 2, credo vorrà riconoscere che essi traducono in una formula chiara un temperamento delle più diverse esigenze che sono state espresse in ordine a questo delicato problema.

PRESIDENTE. Il senatore Lodato ha proposto di aggiungere, nel secondo comma, alla parola « turistiche » le altre « e d'informazione ». Faccio però presente al senatore Lodato che il suo emendamento non è munito del numero di firme prescritto dal Regolamento.

LODATO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Il senatore Menotti ha presentato, insieme ad altri cinque senatori, un emendamento tendente a ripristinare il testo governativo dell'articolo. Ha facoltà di parlare il senatore Menotti per illustrare quest'emendamento.

MENOTTI. Questo emendamento non credo abbia bisogno di svolgimento perchè l'ho motivato abbastanza nel mio primo intervento. Noi siamo favorevoli all'attribuzione al Luce del cinegiornale, quindi dell'informazione. All'articolo 2 del testo governativo si prevede anche questa attività del Luce, l'informazione che, invece, è stata soppressa nel testo della Commissione. Perciò proponiamo che si ritorni al testo governativo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Riccio per esprimere il parere della Commissione.

RICCIO, *relatore*. Mi trovo piuttosto in imbarazzo per quanto è stato detto. Preciso che, per quanto riguarda la modifica dell'articolo 1 circa la dizione « personalità giuridica » o « di diritto pubblico », gli onorevoli componenti della Commissione che siedono a questo banco ricordano come io ricordo che ci fu in Commissione unanimità di voti e perciò mi ci son riferito. Ma, per tutto il resto, sia ben fermo che tutto ciò che è detto nella relazione e tutto ciò che si è estrinsecato nelle modificazioni proposte dalla Commissione, è inequivocabilmente espressione — quanto meno — della maggioranza della Commissione. Quindi rilevo che trovandomi qui come relatore, nella impossibilità di riconvocare la Commissione per sapere se abbia cambiato parere, necessariamente, come ogni relatore, debbo difendere quel che è il pensiero già espresso a suo tempo dalla maggioranza della Commissione. Sia ben fermo questo e non si parli più di opinione del relatore e di opinione di altri membri della Commissione.

Fatta questa precisazione, vengo agli emendamenti del senatore Lamberti, poichè ho inteso che l'emendamento del senatore Lodato è stato ritirato. L'emendamento Lamberti tendente a sostituire alle parole « a mezzo » le altre « per mezzo » è accettabile senz'altro. Quanto alla soppressione delle parole « e alla documentazione di attualità » non mi pare opportuna. Infatti, poichè con un emendamento al secondo comma, accettabile peraltro nel suo contenuto, lo stesso senatore Lamberti verrebbe a precisare proprio le varie forme di queste documentazioni di attualità, mi pare sia una cattiva tecnica legislativa sopprimere tali parole nel primo comma dove legiferiamo sugli scopi dell'Istituto. Si viene così a non determinare bene questi scopi o peggio a sopprimerne uno per poi aggiungerlo nel comma che viene dopo. Quindi anche a volere accettare il comma aggiuntivo del senatore Lamberti, circa l'attività informativa e documentaria dell'Istituto, a me pare che non ci sia alcuna ragione per sopprimere nel primo comma la dizione « alla documentazione di attualità » perchè essa non fa in ogni caso che affermare tra gli scopi quell'attività che si specifica dopo, passandosi all'attuazione di essi.

Circa la opportunità di aggiungere la parte informativa, ripeto che il pensiero della Commissione era stato quello di escluderla, per escludere la determinata forma del « giornale Luce »; dico la parte informativa, non la parte documentaria, che è ribadita nel primo e secondo comma. Quindi per ciò che riguarda l'emendamento Lamberti non posso che rimettermi alla decisione del Senato.

Per l'emendamento Menotti riconfermo il testo della Commissione sempre rimettendomi a ciò che il Senato vorrà decidere, e astenendomi però quale relatore dalla votazione, dato che personalmente sarei contrario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Andreotti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio per esprimere il parere del Governo.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Io ho già prima accennato alle ragioni per cui riterrei manchevole di una delle possibilità essenziali, che può rimanere allo stato potenziale ma che può anche attuarsi nel futuro vicino o lontano, l'Istituto, se sorgesse senza questa sua riconosciuta possibilità di fare anche i documentari di attualità.

Mi era sembrato che l'articolo 2 della Commissione non escludesse questo, però direi che tutto l'andamento della discussione certamente non illumina di una favorevole luce questa interpretazione benevola. Poichè da una lettura pura e semplice del comma secondo, « a tale uopo esso provvede ecc. » — e qui facciamo seguire l'elenco delle provvidenze che sono prese per realizzare il fine, elenco notevolmente dettagliato — a mio giudizio risulta che togliamo altre possibilità non marginali ma essenziali, cioè di poter fare anche un documentario di attualità. Quindi avrei visto con molto favore l'emendamento del senatore Lodato ormai ritirato ...

RICCIO, *relatore*. Lo può presentare il Governo.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo ha fatto il suo testo che, senza nulla togliere alle altre finalità che sono state riconosciute come idonee dalla Commissione, aveva voluto chiarire anche questa.

Mi permetta il senatore Lamberti di dire che soltanto in apparenza la sua osservazione

confuta quello che io ho detto prima. Egli cioè dice: siccome nella legge del 29 dicembre noi abbiamo non solo fissato delle provvidenze governative, dei contributi per i documentari, per le attualità, ma anche per i film a lungo metraggio, allora, egli dice, in questo modo, se uno sostiene che c'è un fine pubblico per i documentari e per le attualità viene a dire che c'è un fine pubblico anche nei film a lungo metraggio e quindi che lo Stato debba fare anche film del tipo « Totò al giro d'Italia », per rimanere nell'esempio concreto portato dal senatore Lamberti. No, c'è una differenza profonda: qui abbiamo dei film a lungo metraggio che formano degli spettacoli nei confronti dei quali lo Stato, per incrementare lo sviluppo aziendale di questa produzione, interviene grosso modo con un piccolo rimborso delle tasse che questi spettacoli procurano, e la differenza sta nel fatto che, ad esempio, un proprietario di sala per avere il film paga e quindi quello che lo Stato dà al produttore va ad accavallarsi al prezzo ricavato dallo sfruttamento dei film dal produttore medesimo, mentre nei confronti del documentario di attualità, si ha perfettamente il contrario: il proprietario di sala non paga, trattandosi di produzione per cui il pubblico non va in delirio, almeno nei tempi attuali (anzi mi pare che ci sia una ripartizione del premio dello Stato tra i proprietari di sala e i produttori, ma questa è questione di diritto privato tra i produttori e i proprietari di sala); ma proprio perchè in questa produzione di documentari vediamo la finalità, da un lato artistica e dall'altro formatrice di tecnici e di intellettuali, oltre che delle attualità, noi riconosciamo che non si potrebbe sostenere la produzione di documentari di questo tipo se non con un certo intervento. Infatti tali documentari non possono essere attivi, anzitutto perchè occorre farne un numero grandissimo di copie, e poi perchè il loro valore si esaurisce in un tempo limitato diversamente da quanto avviene nei film a carattere spettacolare ricreativo.

Se noi abbiamo riconosciuto, e al momento della Costituente e al momento in cui abbiamo fatto la legge del 1949, che esiste questa finalità, non vedo la ragione per cui dobbiamo estrarre lo Stato dalla possibilità di produrre, attraverso questo istituto, una parte dei documentari,

Noi l'altra sera abbiamo sentito un breve ma appassionato accenno in un intervento del senatore Conti che, lamentandosi di certa non conoscenza da parte dei giovani di un periodo del passato, ha detto: « Perchè non fate conoscere questo passato? ». Orbene dobbiamo riconoscere che strumenti per fare la propaganda nell'interesse della Nazione lo Stato non ne ha. Se noi nel momento in cui dobbiamo creare uno strumento di sana propaganda nazionale superpartitica poniamo a questo degli ostacoli, a mio giudizio, abbiamo una visione dello Stato che non è quella che il Governo si propone di sostenere in questo momento davanti al Senato.

Proporrei in via principale — non so se sia regolamentare che il Governo presenti emendamenti — che si votasse sul testo governativo; se questa votazione non sortisse l'effetto positivo che io spero, potremmo ripiegare aggiungendo « informative », alla varia gamma delle finalità contemplate nel comma secondo dell'articolo 2.

Avrei dato la mia adesione all'emendamento aggiuntivo del senatore Lamberti, ma dopo il suo chiarimento che cioè la interpretazione va fatta soltanto come una acquisizione nel patrimonio dell'archivio, e non per uno sfruttamento, allora dico subito che non potrei dare la mia adesione. Quindi io pregherei il Presidente, se è consentito, di mettere in votazione l'articolo 2 così come è nel testo governativo.

LODATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LODATO. A mio parere, l'articolo 2 del disegno di legge in discussione nel testo della Commissione si discosta molto dal pensiero della Commissione medesima, quale essa lo fissò quando nelle premesse stabilì il carattere industriale e commerciale di questo Istituto di Stato. Propongo quindi, avendo ritirato il mio emendamento, che si ritorni, approvandolo, al testo governativo.

RIZZO DOMENICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZO DOMENICO. Debbo chiarire le ragioni per le quali, a nome del Gruppo socialista, ho sottoscritto l'emendamento che porta come prima firma quella del collega Menotti. Noi sappiamo benissimo che la nascita o la rinascita di questo ente non è stata circondata e non è circondata dal gaudio generale. Ci sono stati,

naturalmente, interessi che hanno ritenuto di essere minacciati e ci sono state anche manifestazioni di industriali i quali, avendo monopolizzato un determinato campo della cinematografia, si sono preoccupati di quella che poteva essere una lesione del loro interesse. Di queste preoccupazioni è espressione la formula del testo dell'articolo 2 della Commissione, la quale formula, in verità, ha finito col modificare profondamente quella che è la dizione del testo governativo.

Si disse che si voleva creare un Istituto finanziariamente e commercialmente sano, finanziariamente e commercialmente solido, una azienda di Stato alla quale fossero aperte tutte le possibilità. Come è ovvio il maggior contrasto sorse precisamente sul « giornale », e allora si disse che all'Istituto sarebbe spettata non la funzione informativa degli avvenimenti del giorno, ma la documentazione di attualità, la quale, come ha esattamente osservato il Sottosegretario, fu anche essa alla fine fatta sparire poi da quella elencazione a titolo tassativo che costituisce il secondo capoverso dell'articolo 2. Praticamente, infatti, qualunque cosa sia detta nella prima parte dell'articolo, i mezzi, le possibilità, le modalità di esplicazione delle finalità fissate dalla prima parte dell'articolo sono costrette e limitate nell'ambito delle varie attività considerate nella seconda parte dell'articolo stesso.

Ora come può seriamente ed utilmente provvedere questo Istituto alle finalità enunciate nella prima parte dell'articolo, soltanto attraverso documentari cinematografici e cortometraggi a contenuto didattico, artistico ecc., escludendosi da questa elencazione precisamente i cortometraggi e i documentari cinematografici che attengono agli avvenimenti del giorno? Questo voler costringere l'attività dell'ente sarà di sicuro — e lo rilevava il Sottosegretario — di grave pregiudizio ai fini economici dell'ente. Comunque, per noi, sarebbe conservazione di un regime di monopolio privato che è ben lontano dalle nostre tesi e dai nostri principi.

Noi sappiamo benissimo che l'Istituto Luce, Istituto di Stato, non sarà, ora, al servizio nostro e non tornerà utile all'opposizione: come tanti altri Istituti statali, esso costituirà valido appoggio alla propaganda governativa, ma sappiamo d'altra parte che anche

le imprese private del genere non sono con noi e noi non ne disponiamo. Quindi praticamente si tratterà di rafforzare, ma non di modificare la posizione di vantaggio della classe dirigente attuale. Ma d'altra parte preferiamo, in omaggio ai principi che ci guidano e alla saldezza finanziaria che auspichiamo per l'Istituto, correre il rischio di un maggior potenziamento dei mezzi di propaganda del regime, purchè sia eliminata quella possibilità di monopolio privato che in realtà si è venuta a costituire e che si verrebbe a rafforzare con le limitazioni proposte per il Luce. Ecco perchè riteniamo che sia senz'altro preferibile tornare integralmente al testo governativo, come quello che racchiude la soluzione più idonea per lo sviluppo dell'ente.

LAMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Debbo dare un chiarimento. L'onorevole Sottosegretario poc'anzi ha dichiarato che, qualora non fosse stato approvato l'articolo 2 del testo governativo, sarebbe stato disposto a ripiegare sul mio emendamento, che evidentemente gli sembrava più liberale, secondo il suo punto di vista, del testo della Commissione, salvo che dalla esposizione che si è fatta è poi risultato (ha affermato l'onorevole Andreotti) che questo emendamento risponde a finalità assai diverse da quelle che egli si figurava. Evidentemente sono stato poco felice nell'illustrarlo. (*Rumori*).

Se il relatore mi ascoltasse un momentino, gliene sarei particolarmente grato, perchè desidererei poi conoscere il suo parere. Dunque dicevo: non è esatto affermare come fa l'onorevole Sottosegretario, che l'accoglimento del mio emendamento significherebbe limitare l'attività dell'Istituto Luce, in ordine alla produzione di documentari di attualità, ad una funzione puramente conservativa. Ho già detto che riconosco legittima la preoccupazione del Sottosegretario, che si possano diffondere le notizie visive della vita nazionale, soprattutto all'estero, ma a questo si provvede nel mio emendamento, perchè in esso io distinguo nettamente due fini che sarebbero propri dell'Istituto: la produzione di documentari culturali, e la produzione di documentari di attualità.

In ordine al primo scopo il Luce dovrebbe fare presso a poco tutto quello che è già in-

dicato nel testo della Commissione; in ordine al secondo fine esso invece non dovrebbe produrre, diffondere, raccogliere, ma dovrebbe, in primo luogo, raccogliere e conservare tutto quello che da varie parti viene prodotto in questo campo a scopo di documentazione per l'avvenire, e potrebbe, qualora lo ritenesse opportuno, integrare questa produzione con una produzione sua propria, sempre allo scopo di conservare anzitutto il materiale per metterlo a disposizione degli studiosi di storia patria, ma anche per cederlo in uso mediante apposite convenzioni, ad enti che curino le informazioni, specie all'estero. È prevista pertanto la possibilità di far servire il materiale documentario al fine di cui l'onorevole Andreotti si preoccupa. Mi sembra però molto più opportuno che l'iniziativa di diffondere la conoscenza dei documentari sia lasciata ad altri enti (ne ho citato uno: la « Dante Alighieri ») piuttosto che lasciarla al Governo, attraverso l'Istituto Luce, per non far rivivere le vecchie forme del ventennio.

RICCIO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *relatore*. Vorrei fare due dichiarazioni. Una, che avendo il Governo chiesto di votare sul testo governativo, evidentemente ci troviamo di fronte ad una situazione nuova, che non è quella che si era verificata in Commissione. Infatti in Commissione il Governo fu presente a tutte le discussioni di questo disegno di legge e, non dico accettò con entusiasmo, ma quanto meno si adattò senza riserve al testo della Commissione. Oggi, poichè, di fronte alla richiesta della opposizione, chiede di tornare al testo governativo io, evidentemente, come relatore, non posso che dichiarare che su questo punto noi della Commissione che sediamo a questo banco ci asteniamo, rimettendoci al Senato.

Nel merito, devo ricordare che questa benedetta attività del giornale Luce rappresentò addirittura qualcosa che spaventò tutti i Commissari, al punto che essi in maggioranza si dichiararono in un primo tempo contrari perfino a mantenere all'Istituto il vecchio nome. Poi, dopo lungo maturare, dopo le visite agli impianti ed ampie discussioni, si arrivò ad ammettere questa permanenza del nome. *Sunt nomina rerum!* Dal nome poi si passò alle cose e si disse:

stiamo sì alla documentazione, ma a quella di attualità, che abbia una speciale importanza, uno speciale rilievo, uno speciale interesse per lo Stato. Oggi si vuol tornare al giornale Luce: ci si torni pure, il Senato è sovrano. Noi, ed io in particolare, che devo essere l'eco fedele di quella che è stata la discussione in Commissione ed attenermi a quello che fu deliberato dalla sua maggioranza, che ora si vuol cambiare radicalmente, non posso che rimettermi al Senato ed astenermi dalla votazione.

TUPINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI. In ordine alla dichiarazione fatta dal collega Riccio, relatore, poichè egli ha affermato di rimettersi al voto del Senato, a nome della Commissione dichiaro che anche essa, nel suo complesso, mantiene lo stesso atteggiamento. Ma ognuno dei suoi componenti voterà secondo la propria convinzione.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, pongo in votazione l'emendamento del senatore Menotti e di altri senatori, tendente a ripristinare il testo ministeriale dell'articolo 2, che è del seguente tenore:

Art. 2.

L'Istituto ha lo scopo di concorrere, nel pubblico interesse, alla diffusione della cultura e delle informazioni a mezzo della cinematografia e della fotografia.

In particolare esso provvede:

a) alla produzione e diffusione di documentari cinematografici dei più importanti avvenimenti di attualità e di cortometraggi diretti a finalità culturali in genere, ed in particolare a finalità didattiche, scientifiche, artistiche, tecniche, e turistiche;

b) alla raccolta e custodia delle principali opere fotografiche di valore artistico ed educativo.

(È approvato).

In conseguenza del ripristino, testè approvato, del testo ministeriale dell'articolo 2, gli emendamenti allo stesso articolo presentati dal senatore Lamberti sono da considerare decaduti.

Passiamo ora all'articolo 3:

Art. 3.

L'Istituto costituisce l'organo tecnico cinematografico dell'Amministrazione dello Stato e degli Enti pubblici ed assicura il coordinamento, dal punto di vista tecnico, delle loro attività nel campo della cinematografia educativa. Esso è autorizzato ad esercitare altresì per conto di terzi ogni attività connessa alla produzione cinematografica e alla sua diffusione.

La produzione e la fornitura di film, qualunque ne sia lo scopo e la destinazione, occorrenti alle diverse amministrazioni statali ed agli Enti predetti, sono di esclusiva spettanza dell'Istituto.

Il senatore Lamberti, ha proposto di sostituire la dizione dell'articolo con la seguente:

« L'Istituto costituisce l'organo tecnico cinematografico delle diverse Amministrazioni dello Stato e degli Enti pubblici. La produzione e la fornitura di film ad esse occorrenti sono di esclusiva spettanza dell'Istituto, ogni qualvolta i film stessi abbiano carattere di segretezza o comunque di riservatezza. Negli altri casi l'Istituto dovrà essere consultato e invitato in concorrenza con l'iniziativa privata.

« L'Istituto è autorizzato ad esercitare anche per conto di terzi ogni attività connessa alla produzione cinematografica e alla sua diffusione, che non contrasti coi fini indicati nell'articolo 2 ».

Ha facoltà di parlare il senatore Lamberti per illustrare questo emendamento.

LAMBERTI. Questo mio emendamento consta di due parti. In primo luogo si propone di togliere il diritto di monopolio che il disegno di legge, quale ci è stato presentato, conferisce all'Istituto Luce, per quel che concerne la fornitura di film all'Amministrazione dello Stato e agli enti pubblici. Mi domando come questo sia conciliabile con l'intento, chiaramente manifestato dal relatore e riconosciuto dalla Commissione, di escludere ogni forma di monopolio, e come sia conforme al convincimento che in genere il monopolio è di ostacolo al progresso. C'è forse qualcuno che crede che il monopolio s'instaura soltanto quando si impone per legge

ad ogni organismo concorrente di chiudere i battenti? Ho già accennato poc'anzi al fatto che solo attraverso la fornitura di film ad Enti pubblici i privati cultori del cortometraggio e del documentario scientifico hanno la possibilità di fare qualche cosa: se togliamo questa possibilità non c'è niente altro da fare. Dice il relatore che c'è l'articolo 16. Ora sappiamo bene cosa consente l'articolo 16: consente che quando c'è un geniale cineamatore che ha concepito un bel documentario, poniamo di carattere scientifico, che possa servire ad esempio per le scuole, può far questo documentario, ma non a suo nome; deve presentarlo a nome del Luce, che gli pagherà qualche cosa, il puro costo della pellicola più 20, 30 mila lire, ed incasserà il premio del 3 per cento sull'uso che di quella pellicola si farà. Io domando se questo è un giro di affari che possa essere accolto nel nostro sistema democratico. Il primo fine che mi sono proposto è stato pertanto di evitare il monopolio.

Ma c'è un altro emendamento che ha pure la sua importanza. Io propongo che si confermi quel che si dice nel testo della Commissione, cioè che « l'Istituto è autorizzato ad esercitare anche per conto di terzi ogni attività connessa alla produzione cinematografica e alla sua diffusione », ma che si aggiunga questa formula: « che non contrasti coi fini indicati nell'articolo 2 ». La ragione è molto evidente. L'Istituto si propone la diffusione della cinematografia educativa, scientifica ecc. Dato che ha delle attrezzature che costano quattrini e debbono essere sfruttate, le impieghi pure nella produzione di film per conto di terzi, purchè però si tratti di attività che non contrastino col fine dell'Istituto.

Mi permetto di ricordare un precedente storico, che mi viene in mente per analogia. Ricordo che l'azienda tipografica della C.G.I.L. quando la Confederazione era l'organizzazione unitaria dei lavoratori italiani, in cui confluivano tutte le correnti, ad un certo momento pubblicò un giornale il quale era in evidente contrasto e suonava offesa ai sentimenti di una delle correnti, della C.G.I.L., di quella C.G.I.L. di cui l'istituto tipografico era un organo. Ora noi non vogliamo che eventualmente l'Istituto Luce domani possa, attraverso l'indiscriminato consenso della legge, esercitare

per conto di terzi ogni attività cinematografica, anche venendo meno a quei fini che sono esplicitamente sanciti all'articolo 2; per esempio, che non sia l'Istituto Luce a doppiare un film come « Manon ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per esprimere il parere della Commissione.

RICCIO, *relatore*. La Commissione non può che insistere sul testo presentato. Faccio notare al senatore Lamberti, che ha voluto cogliere anche qui una contraddizione fra quello che è affermato nella relazione e quello che è affermato nel testo, che nella stessa relazione — e vi ho accennato anch'io in sede di risposta alla discussione generale — è detto che il testo della Commissione è il frutto di un compromesso fra opposte tendenze. Noi avevamo affermato il principio dell'esclusione del monopolio e quindi del rigetto dell'esclusiva. Nella relazione è detto: « All'articolo 2 lo scopo fu meglio precisato eliminando ciò che attiene ad informazioni e a comuni avvenimenti e accentuando il criterio di concorrenza e non esclusiva ». Ora si è tornati al testo governativo ed anche questo non vale più. Comunque, nella relazione si aggiungeva: « Con l'articolo 3 la Commissione, non senza qualche contrasto, ritenne però di poter stabilire tale esclusiva, per quanto si attiene alla produzione e fornitura di film per l'Amministrazione dello Stato e per gli Enti pubblici... ». Si volle così attuare il concetto che se lo Stato ha un istituto, un ente, un organismo di questa importanza, è logico, opportuno, necessario, che se ne servano tutti gli enti pubblici e lo Stato innanzitutto, e ciò per assicurare sia il coordinamento tecnico di tali attività nell'interesse pubblico, sia la vigilanza sulle stesse attività nel campo scientifico ed educativo, laddove esse siano esercitate da detti enti e dallo Stato.

Per queste ragioni, e anche perchè a me sembra che tecnicamente il testo della Commissione sia congegnato meglio e sia più rispondente a dette esigenze, insisto sul testo della Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Io sono perfettamente

d'accordo con la Commissione, perchè non mi pare affatto che qui si possa dire che si deroga al principio, su cui siamo tutti d'accordo, di non creare un monopolio. Noi creiamo il monopolio quando neghiamo a persone che non siano del gruppo o dell'istituto di svolgere una determinata attività. Noi invece qui ci mettiamo sotto il profilo della buona amministrazione.

Io avrei capito delle obiezioni da parte di qualcuno che tuteli degli enti pubblici e non ami troppo il controllo dello Stato o la possibilità che lo Stato veda prima certe cose, ma da parte del senatore Lamberti questo non riesco a capirlo: quando un'Amministrazione dello Stato o un ente pubblico deve commissionare per la propria propaganda, per una finalità particolare, per esibirlo ad un congresso, un documentario, a me pare estremamente logico che si rivolga ad un istituto di proprietà statale, che non ha finalità di ordine lucrativo, ma che invece ha delle finalità di carattere superiore.

ZOLI. Così si esclude che una scuola possa valersi di un film che non sia prodotto dall'Istituto Luce.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Se il senatore Zoli che ha dato l'adesione in qualità di membro della Commissione finanze e tesoro, avesse letto gli ultimi articoli, avrebbe visto che in fondo alla legge vi è un articolo che chiarisce questa possibilità. Si vuole che una scuola che vuol commissionare una pellicola, piuttosto che rivolgersi a dei privati che possono largamente attingere invece le proprie possibilità di lavoro in tutto il campo dei privati stessi, si rivolga invece all'Istituto Luce dove potrà trovare un buon strumento di lavoro. Noi siamo stati d'accordo nel sopprimere nel secondo comma anche le forniture di fotografie, poichè questo avrebbe significato da una lato la necessità di menzionare in modo molto largo l'Istituto e dall'altro di andare a colpire gli interessi di molti piccoli artigiani della fotografia che anzi vogliamo che possano prosperare tranquillamente.

Un monopolio — lo dico incidentalmente — non aiuta affatto i privati cineamatori. Il senatore Lamberti, che ha molti amici tra i piccoli cineamatori, domandi a coloro che vogliono farsi le ossa con i propri sforzi se sono avvantag-

giati da una condizione di libera concorrenza, o se non si trovano danneggiati dalla possibilità che forti gruppi privati abbiano la maniera di impedire le loro possibilità di lavoro. Credo che proprio l'Istituto Luce potrà far crescere queste forze positive, nel campo della cinematografia.

Per quanto riguarda il segreto, che è uno dei requisiti posti dal senatore Lamberti, dico che se si tratta di un segreto relativo basterà per assicurarlo una disciplina seria dell'azienda. Io penso poi, con tutto il rispetto e la fiducia che avrò dell'Istituto Luce, che se si tratta di segreti seri, specialmente per i segreti di carattere militare, vi sarà certamente qualche modo diverso per cautelarsi che non sia quello di fissare qui questa disciplina.

In quanto all'ultima osservazione del senatore Lamberti, cioè di assicurare nella legge che non si accettino lavori per conto di terzi in contrasto con le finalità (almeno come limite negativo) generali dell'ente, mi permetto di osservare questo: o l'ente sarà amministrato da brave persone, ed esse certamente non faranno dei film immorali o qualcosa che si avvicini a tale genere di film, oppure sarà amministrato da cattivi amministratori, in seguito ad una cattiva scelta di essi, e allora la vigilanza prevista dalla legge non opererà, ed in tal caso penso che, anche se fosse previsto dalla legge che l'Istituto nella sua attività non può distaccarsi dai fini di carattere scientifico, artistico ecc. fissati dalla legge, ciò sarebbe inutile. È vero che ci sono stati casi di tipografie appartenenti a organizzazioni sindacali che stampavano il « Don Basilio », ma io prego il senatore Lamberti di pensare che il Governo avrà qualche cautela maggiore di quella dimostrata da qualche organizzazione sindacale.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Nonostante che l'onorevole rappresentante del Governo creda che io non abbia letto la legge, insisto nel mio rilievo e chiedo che l'articolo 3 venga votato per parti separate, in quanto intendo votare contro la seconda parte di esso. Il caso che io mi presento è questo: viene prodotto da chicchessia un film di carattere didattico, ad esempio sul modo di fare una operazione in una clinica in Italia o all'estero. Questo film, secondo la proposta che ci viene

presentata, non può essere utilizzato nelle nostre università perchè si tratta di una fornitura di film, che è di esclusiva spettanza dell'Istituto Luce. Ora, evidentemente, a questo io non mi sento di dare la mia approvazione. Con questo andiamo ben oltre al libro di Stato, poichè siamo arrivati al film di Stato imposto in tutte le scuole: questo è quello che viene stabilito in questo articolo. Ora, comprendo che la produzione sia riservata, e che quando lo Stato deve commettere un film debba rivolgersi necessariamente all'Istituto Luce, ma quando si tratta di forniture, ritengo che la disposizione sia eccessiva. Per questo, dopo aver detto che chiedo la votazione per parti separate, dichiaro che voterò contro la seconda parte dell'articolo.

RICCIO, *relatore*. Osservo all'onorevole Zoli che vi è l'articolo 16, il quale costituisce una valvola di sicurezza.

ZOLI. L'articolo 16 dice che l'Istituto si può valere dell'opera di estranei: ma io non faccio questa ipotesi; io faccio la ipotesi del film già prodotto da terzi e che sarebbe utile che noi conoscessimo, mentre dobbiamo ignorarlo perchè non prodotto dall'Istituto Luce. Non so se ciò sia contrario alla Costituzione, poichè della Costituzione si hanno oramai interpretazioni varie e, a seconda di queste, in essa può entrare tutto come tutto può restare fuori, ma ciò è certamente contrario all'interesse della scienza e della cultura, e per questo non darò il mio voto favorevole.

DONATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATI. La preoccupazione espressa qui dal senatore Lamberti e dal senatore Zoli si è manifestata viva e sentita anche in seno alla Commissione. Io stesso sono stato uno dei sostenitori che a tutti i nostri piccoli produttori che costituiscono uno dei più nobili settori dell'artigianato, come i fotografi, i produttori di film scientifici, didattici, spettacolari, di attualità o di altre cose del genere, non venga preclusa la possibilità di fornire anche agli organi dello Stato, alle scuole, alle Università, agli enti e istituti di Stato i loro artistici prodotti. Si è creduto di ovviare a ciò, nella formulazione dell'articolo 16. Orbene, io voterò favorevolmente per il testo stabilito dalla Commissione, e mi ritengo certo della sua pic-

1948-50 - DXXXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

21 NOVEMBRE 1950

na approvazione, ma proporrò anche un perfezionamento, con un emendamento aggiuntivo, là dove l'articolo in oggetto dice: « l'Istituto per l'espletamento di particolari incarichi, potrà avvalersi dell'opera di estranei, ecc. », di questo tenore: « e dovrà avvalersi quando del caso, ... ». Dovrebbero ritenersi, pertanto, soddisfatte le esigenze della produzione privata di documentari di attualità e di cortometraggi in genere e ci tengo a precisare che al mio voto darò questo chiaro significato e cioè che venga data la possibilità anche ai produttori privati di fornire le loro opere all'Istituto Luce, il quale a sua volta, previa diligente selezione, verrà a disporre per gli organi statali di film utili, opportuni quando non anche indispensabili ai fini culturali o ai fini scientifici, profilattici, informativi e turistici. In questo senso desidero che si interpreti il mio voto favorevole al testo della Commissione.

RICCIO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *relatore*. Desidero dare un chiarimento alla replica dell'onorevole Zoli. Quando ho richiamato l'articolo 16, mi sono sentito rispondere dal collega Zoli che questo non avrebbe contemplato il caso da lui sollevato. A me pare che questo articolo contempli, sia pure nella facoltà discrezionale dell'amministrazione dell'Istituto, anche questo caso, perchè quando esso dice: « L'Istituto per l'espletamento di determinati incarichi può valersi dell'opera, ecc. ecc. » evidentemente c'è in questo anche l'incarico di forniture. Pertanto pare a me che il testo dell'articolo 16 non escluda il caso ipotizzato dal senatore Zoli, e quindi insisto per il testo della Commissione all'articolo 3, che, con la integrazione dell'articolo 16, dà la possibilità di lavoro anche a quegli enti o persone fisiche che, debitamente attrezzati, e col benessere dell'Istituto dal lato tecnico, possono offrire idonei apprestamenti nel campo cinematografico. Tanto più che in sede di Commissione la questione fu lungamente discussa e, sempre come soluzione di compromesso, si escludono le fotografie, che sono il campo proprio dell'artigianato più largo e più bisognoso di aiuto. Quindi, poichè abbiamo salvaguardato queste giuste esigenze dell'artigianato, pare a me che si possa approvare il testo della Commissione. Evidentemente non posso

oppormi alla richiesta, se il senatore Zoli insiste, di votazione per parti separate, ma non ho difficoltà a rinviare la discussione dell'articolo 3 abbinandola con quella dell'articolo 16, per un eventuale migliore coordinamento fra i detti due articoli.

BENEDETTI TULLIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI TULLIO. Mi dichiaro completamente d'accordo con le dichiarazioni dell'onorevole senatore Zoli.

ALBERTI GIUSEPPE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI GIUSEPPE. È di gran momento, onorevoli colleghi, l'osservazione dell'onorevole Zoli, e travalica anche il caso ipotizzato. Avevo all'uopo escogitato, o predisposto, un ordine del giorno sull'articolo 16. Poichè dall'articolo 16 emerge che è troppo grande il potere discrezionale dell'Istituto, avevo all'uopo circostanziato il potere discrezionale per quanto ha riferimento ai film di propaganda igienica, e per estensione, anche di popolarizzazione, se volete passarmi la brutta parola, o di divulgazione di cose scientifiche. È bene che si precisi, e vi insisterò a proposito di questo ordine del giorno presentato pochi minuti or sono, perchè il personale estraneo, al caso, sia quello dell'Alto Commissariato di igiene e sanità, che ha dato buone prove. Questo valga come caso di esemplarità, perchè l'articolo 16 porti a limitare la potestà dell'Istituto Luce in questo campo.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Siccome non siamo d'accordo sulla interpretazione dell'articolo 16, e perchè tutto dipende da tale interpretazione collegata con l'articolo 3, io proporrei di discutere l'articolo 3 insieme all'articolo 16. In tal modo si potrà vedere come deve essere organizzata questa esclusiva, perchè per ora non mi risulta chiara. Farei quindi la richiesta di rimandare la discussione dell'articolo 3 a quando si esaminerà l'articolo 16, perchè, modificando l'articolo 16, si potrebbe anche lasciare intatto il testo dell'articolo 3.

TOMÈ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMÈ. Richiamo l'attenzione del Senato sul testo dell'articolo 3 proposto dal senatore Lam-

berti. Con tale testo in sostanza si fa salvo il principio affermato dal senatore Zoli (sul quale mi sembra che il Senato dovrebbe concordemente portare la propria approvazione) e anche il fine perseguito dall'onorevole Lamberti, cioè di impedire la creazione di un monopolio o l'esclusività di produzione per l'Amministrazione dello Stato da parte dell'Istituto Luce.

Anche quest'ultimo è un principio da accogliere, perchè risponde a quei criteri di progresso e di concorrenza che devono presiedere a qualsiasi commissione di lavori anche da parte dell'Amministrazione dello Stato.

Penso quindi che il Senato dovrebbe portare la sua attenzione su tale testo, ed invito il Senato stesso a votarlo.

LOCATELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOCATELLI. Mi dichiaro favorevole alla proposta di sospensiva Zoli, in quanto ritengo che sia bene sospendere la discussione sull'articolo 3 per concordarla con quella sull'articolo 16. Faremo in tal modo, più chiaramente, il nostro dovere e voteremo con maggiore cognizione di causa.

PRESIDENTE. Prego la Commissione di esprimere il suo parere in proposito.

TUPINI. La Commissione è d'accordo sulla proposta del senatore Zoli, di accantonare l'articolo 3 per discuterlo quando arriveremo all'articolo 16.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, pongo allora in votazione la proposta del senatore Zoli di rinviare la discussione dell'articolo 3 a dopo quella sull'articolo 16.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Segue l'articolo 4, che è del seguente tenore:

Art. 4.

Il patrimonio dell'Istituto è costituito:

a) da un fondo di dotazione di 250.000.000 di lire concesso dallo Stato;

b) dallo stabile del Quadraro in Roma, di cui all'articolo 6 lettera b) del decreto legislativo 10 maggio 1947, n. 305, che lo Stato gli assegna in proprietà, dietro pagamento da parte dell'Istituto stesso della somma di lire 130.000.000 (centotrenta milioni) che sarà versata in venti annualità uguali e senza interessi;

c) dal complesso di tutte le attività residue dalla liquidazione del soppresso Istituto LUCE effettuata a norma dei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 10 maggio 1947, n. 305, e 15 novembre 1947, n. 1281, nonchè del decreto legislativo 10 aprile 1948, n. 463.

Ai termini dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, alla provvista del fondo di dotazione di cui al comma a) si farà fronte:

1) per lire 100.000.000 con le entrate derivanti dalla organizzazione e dall'esercizio di giochi di abilità e di concorsi pronostici, iscritte ai residui del capitolo 92-bis dello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio 1948-49 con il decreto ministeriale 30 novembre 1948, n. 173445;

2) per lire 65.000.000 con le entrate derivanti dalla liquidazione dell'Ente Stampa e delle Aziende giornalistiche già di proprietà dell'Ente stesso ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 42, nonchè delle Aziende giornalistiche di cui al decreto legislativo 10 luglio 1947, n. 676, iscritte ai residui del capitolo 307-bis dello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio 1948-49 con decreto ministeriale n. 123588 del 30 giugno 1949;

3) per lire 85.000.000 iscritte nell'esercizio 1949-50 con le entrate che verranno introitate nel detto esercizio per la liquidazione dell'Ente Stampa e delle Aziende giornalistiche predette.

RICCIO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *relatore*. Debbo solo far rilevare una variante di forma al numero uno dell'articolo 4. Là dove è detto: « Per lire 100 milioni con le entrate derivanti ecc. ecc. », bisognerebbe sostituire questa formula che risponde alla situazione attuale, per essere stata approvata una nota di variazione al bilancio: « Per lire 100 milioni con le maggiori entrate di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 658, variazione allo stato di previsione per l'esercizio 1949-50 (8° provvedimento) ».

Inoltre, al numero 3 dello stesso articolo, dove è detto « esercizio 1949-50 » bisognerebbe sostituire la dizione « esercizio 1950-51 », perchè il lungo corso che ha avuto il disegno di legge impone anche questa modifica.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Io sono perfettamente d'accordo con l'onorevole relatore. Si tratta di un adeguamento contabile alla realtà attuale, perchè questo disegno di legge è stato quasi un anno in Commissione e, naturalmente, oggi bisogna sostituirvi delle date e delle cifre aggiornate.

Debbo ora proporre anch'io una piccola modifica. Al numero due dell'articolo si dice che 65 milioni vengono formati dalle entrate derivanti dalla liquidazione dell'Ente Stampa e delle aziende giornalistiche. Questi 65 milioni erano previsti in base ad una liquidazione di titoli già versati allo Stato. Nel tempo intercorso fra la presentazione del disegno di legge e la sua discussione, questi titoli furono liquidati in maniera definitiva e l'importo esatto, versato con decreto ministeriale, risultò di lire 57 milioni 530 mila. Dovrei pertanto proporre al Senato di sostituire al secondo punto dell'articolo 4 la cifra di 65 milioni con quella di 57 milioni 530 mila e nel contempo di portare la previsione di cui al numero tre (85 milioni) alla cifra compensativa di lire 92 milioni 470 mila. Si tratterebbe quindi di una semplice modificazione di forma che non reca nessun mutamento sostanziale.

PRESIDENTE. Prego la Commissione di esprimere il suo parere in proposito.

RICCIO, *relatore*. Siccome non viene modificato il complesso dei finanziamenti e si tratta di spostare solo le cifre che li compongono, la Commissione si dichiara favorevole alla proposta del Governo.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'articolo 4 nel seguente testo, quale risulta in seguito alle modifiche proposte dal relatore e dall'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio:

Art. 4.

Il patrimonio dell'Istituto è costituito:

a) da un fondo di dotazione di 250 milioni di lire concesso dallo Stato;

b) dallo stabile del Quadraro in Roma, di cui all'articolo 6 lettera b) del decreto legisla-

tivo 10 maggio 1947, n. 305, che lo Stato gli assegna in proprietà, dietro pagamento da parte dell'Istituto stesso della somma di lire 130 milioni (centotrenta milioni) che sarà versata in venti annualità uguali e senza interessi;

e) dal complesso di tutte le attività residue dalla liquidazione del soppresso Istituto Luce effettuata a norma dei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 10 maggio 1947, n. 305, e 15 novembre, n. 1281, nonchè del decreto legislativo 10 aprile 1948, n. 463.

Ai termini dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, alla provvista del fondo di dotazione di cui al comma a) si farà fronte:

1) per lire 100.000.000, con le maggiori entrate di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 658, (variazioni allo stato di previsione per l'esercizio 1949-50, ottavo provvedimento);

2) per lire 57.530.000 con le entrate derivanti dalla liquidazione dell'Ente Stampa e delle Aziende giornalistiche già di proprietà dell'Ente stesso ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 42, nonchè delle Aziende giornalistiche di cui al decreto legislativo 10 luglio 1947, n. 676, iscritte ai residui del capitolo 307-bis dello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio 1948-49 con decreto ministeriale n. 123588 del 30 giugno 1949;

3) per lire 92.470.000 iscritte nell'esercizio 1950-51 con le entrate che verranno introitate nel detto esercizio per la liquidazione dell'Ente Stampa e delle Aziende giornalistiche predette.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta di domani.

Presentazione di disegno di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Grisolia ha presentato alla Presidenza un disegno di legge concernente il passaggio dell'Ufficio italiano dei cambi alle dirette dipendenze del Ministero del tesoro (1388).

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico che alla Presidenza sono pervenute le seguenti interpellanze:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga incompatibile la qualifica di segretario provinciale della Democrazia cristiana, oggi partito di maggioranza governativa, con quella di segretario provinciale dell'Ufficio di collocamento, come avviene a Reggio Calabria, dove il suddetto gerarca si avvale della duplice carica per compiere soprusi ed arbitrii contro le organizzazioni sindacali avversarie, locali e provinciali e favorisce elementi a lui legati da vincoli politici e personali.

L'interrogante ricorda che il predecessore Ministro onorevole Fanfani aveva risolto il caso di incompatibilità, trasferendo nella vicina Messina il suddetto segretario, il quale per inframmettenze gerarchiche è stato di nuovo fatto rientrare nell'ufficio da cui era stato allontanato in seguito alle proteste della stampa e della cittadinanza.

Se non riconosca doveroso provvedere definitivamente e con urgenza a che il caso lamentato sia risolto in obbedienza a ragioni di opportunità e di moralità (276).

MUSOLINO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere i criteri in base ai quali il Governo intende assicurare ai cittadini il libero esercizio dei diritti politici loro garantiti dalla Costituzione (277).

LUCIFERO, SANTONASTASO, TRIPEPI,
BERGAMINI, TOMASI DELLA TORRETTA.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LEPORE, *Segretario*:

Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro, per conoscere i motivi per cui la benemerita categoria degli uscieri giudiziari è stata esclusa

dal provvedimento che autorizza il pagamento di una integrazione del lavoro straordinario (1456).

MENGI.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere le ragioni per le quali ai maestri iscritti nei ruoli speciali transitori l'indennità di studio viene corrisposta in ragione di lire tremila mensili, e non lire 4.500, e quella di lavoro straordinario in ragione di lire 450, e non lire 750.

Per conoscere inoltre se non creda opportuno — con apposita proposta di legge — di favorire il graduale e sollecito passaggio di tali maestri nei ruoli organici degli insegnanti elementari, fino ad esaurimento dei ruoli transitori, onde evitare una situazione di disagio morale e materiale che non consente agli interessati di lavorare con la necessaria tranquillità.

Infatti essi non hanno una sede stabile, il loro stato giuridico è incerto e la loro carriera è limitata ai soli gradi XII e XI (articoli 14 e 15 del decreto legislativo 7 maggio 1948, numero 1127) (1459).

TIGNINO.

Al Ministro dei trasporti. Chiedo: 1) per quali ragioni il 20 novembre 1950 mancasse, sul direttissimo 473 che parte da Venezia alle 12,48 ed arriva a Roma alle ore 22, il compartimento riservato ai parlamentari; 2) se tale mancanza si sia verificata altre volte; 3) quali misure intenda adottare per far rispettare dalle ferrovie gli accordi secondo i quali « in tutti i treni rapidi », direttissimi e diretti in partenza da Torino, Milano, Bolzano, Venezia, Ancona, Pescara, Lecce, Reggio Calabria, per Roma e viceversa dovrà riservarsi ai parlamentari un compartimento di prima classe (1460).

BISORI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Discussione delle seguenti mozioni:

MACRELLI (GASPAROTTO, PARRI, CONCI, TONELLO, BOCCONI, ZOLI, MOMIGLIANO, ZANARDI,

RICCI Federico, TOMMASINI, BOCCASSI, BRASCHI, REALE Vito, BASTIANETTO, BISORI, PERSICO, MONALDI, CADORNA, BO, GRAVA, CERMENATI, ROCCO). — Il Senato, richiamandosi ai formali impegni assunti più volte dal Governo davanti all'Assemblea costituente prima e al Senato e alla Camera dei deputati poi, per la radicale e definitiva liquidazione delle pensioni di guerra;

constatato che sono rimasti finora inutili o quasi gli interventi parlamentari e le sollecitazioni degli interessati;

che giacciono ancora inevase centinaia di migliaia di pratiche, alcune delle quali rimontano a periodi lontani;

invita la Presidenza del Consiglio e il Ministro del tesoro a presentare, con carattere d'urgenza, concreti provvedimenti legislativi e intanto a predisporre i mezzi, anche straordinari, per arrivare ad una rapida e definitiva soluzione dell'angoscioso problema, imposta da ragioni di giustizia e di umanità (20).

BIBOLOTTI (BERLINGUER, GIUA, LUCIFERO, MOLINELLI, FIORE, LUSSU, CASATI, CADORNA, RUGGERI, BERGAMINI, LABRIOLA, PALERMO, GASPAROTTO, BARBARESCHI, MOSCATELLI, MASTINO). — Il Senato, considerato che a quasi cinque anni dalla fine della guerra ancora parecchie centinaia di migliaia di pratiche di pensioni sono in corso di liquidazione, mentre gli interessati vivono spesso in condizioni di estrema miseria e molti di essi sono già deceduti per le ferite e le inabilità da cui furono colpiti; considerato che ragioni di gratitudine e di umanità verso coloro che hanno combattuto e sofferto e verso le famiglie dei caduti, oltre che ragioni superiori di decoro nazionale impongono urgenti e radicali riforme nel servizio per la liquidazione delle pensioni mediante organismi anche periferici di raccolta e di avviamento delle pratiche, unificazione, coordinamento e snellimento dei servizi centrali, personale adeguato e soppressione di tutte le sovrastrutture di puro formalismo burocratico, invita il Governo a prendere in questo piano immediati provvedimenti (29).

CONCI (GALLETTO, MOTT, CARBONARI, RAFFINER, BENEDETTI Luigi, VARRIALE, MENGHI,

BRAITENBERG, BASTIANETTO). — Considerato che giusta recente comunicazione dell'onorevole Sottosegretario di Stato alle pensioni di guerra vi sono ancora ben 440.000 domande di pensioni di guerra inevase, che per smaltire col sistema attuale questo enorme cumulo di pratiche occorre, malgrado ogni buon volere ed ogni premura dell'onorevole Sottosegretario, un periodo di tempo di qualche anno; che è però contrario ad equità e giustizia ed altresì sommamente inumano il ritardare ulteriormente ai mutilati ed invalidi di guerra ed alle vedove ed agli orfani di chi si è immolato per la Patria quegli aiuti e quei benefici che sono loro garantiti dalla legge; che non di rado in causa dei ritardi i provvedimenti arrivano quando i beneficiari sono già morti e quindi non ne possono più fruire; che unico rimedio efficace non può essere che un radicale decentramento dei servizi per le pensioni di guerra analogamente a quello disposto con l'articolo 23 della legge 29 aprile 1949, n. 221, che ha già fatto in pratica ottima prova. Il Senato invita il Governo a distribuire immediatamente tutte le pratiche ancora pendenti presso il Ministero del tesoro fra le varie Intendenze di finanza competenti secondo il territorio perchè da parte delle stesse sia con la massima rapidità proceduto alla liquidazione ed all'assegno delle pensioni, riservate al Ministero del tesoro per la eventuale correzione il controllo degli importi liquidati a liquidazione ed assegno già effettuato (36).

II. Seguito della discussione del disegno di legge :

Istituzione dell'Istituto Nazionale Luce (525).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge :

1. Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi a decorrere da quello 1950-51 per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza (1073).

2. Norme in materia di indennizzo per danni arrecati e per requisizioni disposte dalle Forze armate alleate (1290).

3. Adesione ed esecuzione della Convenzione sui privilegi e le immunità delle istituzioni specializzate (1000).

4. Riordinamento dei giudizi di Assise (1149) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

6. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

7. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli

immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

2. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

3. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti